

# I lini del Santo Sepolcro

di Alessandro Conti Puorger

## Sommario

Una esegesi insolita.....	1
Un velo sul viso .....	3
Coprirsi il volto .....	8
Il velo di Dio.....	11
C'è carne e carne .....	15
Gli occhi del Signore.....	19
Gli coprono il volto.....	21
El Sagrado Rostro.....	24
Il Santo Volto di Manoppello .....	26
Corrispondenze: Sudario di Oviedo-Sindone-Velo di Manoppello .....	29

## Una esegesi insolita

Per il dilagare sullo scenario del mondo del “Coronavirus” venuto dalla Cina, avendo il governo italiano imposto rigide iniziative per evitare il peggio consegnando la popolazione ai “domiciliari” sono aumentati anche i miei lettori per il maggior tempo che molti hanno per l’obbligo di restare a casa, ecco allora che, prima d’iniziare questa personale ricerca, ritengo necessario fare una premessa per i novizi della lettura dei miei scritti per introdurli a uno strumento inusuale che adotto quando mi riferisco a qualche brano di quelle Sacre Scritture della Bibbia che nei testi originari erano in ebraico.

Scrivo, infatti, questi pensieri nel marzo del 2020, il primo dopo 40 anni dal mio incontro avvenuto alla fine del mio 40° anno di vita con le 22 lettere dell’alfabeto ebraico, usate nella **TaNaK**, ossia nei libri della Bibbia in ebraico del nostro Antico Testamento (A. T.).

Tali lettere sono tutte e solo consonanti con valore anche di numeri lettere, assai espressive e particolari nella veste liturgica del “rabbino quadrato”.

א=1   ב=2   ג=3   ד=4   ה=5   ו=6   ז=7   ח=8   ט=9  
> י=10   כ=20   ל=30   מ=40 <  
נ=50   ס=60   ע=70   פ=80   צ=90   ק=100   ר=200   ש=300   ת=400

Questi 22 segni definiscono un ambito ove dalle 4 lettere centrali messe in evidenza nella presentazione della successione alfabetica di cui sopra, lette da destra a sinistra, in ebraico spicca la parola **malaki**, מַלְאכִי, che tradotta in italiano significa “il mio Re”, per cui tutti assieme quei segni opportunamente usati e combinati producono sul rotolo della Torah, che è il progetto di Dio per l’uomo, “il Regno” del Re di cui parlano appunto le Sacre Scritture che sin dall’inizio con la “creazione” presentano la Sua impronta e fanno risalire a Lui. Credo che quei segni non li avessi mai notati prima o non avessi dato loro attenzione, ma quella volta fu proprio un colpo di fulmine, perché l’incontro avvenne quando in modo nuovo accolsi la chiamata all’ascolto della “Parola di

Dio” grazie a un annuncio colto con gioia in cui scorsi verità e che nella seconda parte della mia vita ha avuto grande importanza per me e per la mia famiglia (tre figlie, i loro mariti e 10 nipoti).

L’incontro ci fu in occasione della preparazione della Pasqua cristiana del 1980 quando per approfondire quel tema fondamentale, ponte tra ebraismo e cristianesimo, di un passaggio esistenziale necessario, pur non essendo ebreo, mi dotai di un *Seder le-Pesach* o Ordinamento della Pasqua ebraica in italiano, ma anche con parole e versetti in ebraico.

Quelle lettere, messaggeri e supporto della rivelazione delle Sacre Scritture giudeo-cristiane, dicevano chiaramente “siamo icone, abbiamo un messaggio”. Per innata curiosità e per l’amore nato per la Bibbia tali lettere trovarono in me terreno fertile e come semi s’impiantarono onde avvenne qualcosa di simile a quanto propone per il Regno di Dio il Vangelo di Marco 4,26s, “... *come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.*”

Andai a ricercare come quei segni si fossero potuti evolvere per vedere se riuscivo a captare l’indicazione stabile che il loro grafismo voleva trasmettere, e con cura li disegnai con pennarello nero su fogli bianchi e nei momenti disponibili li fissavo e a matita segnavo le impressioni che modificavo man mano finché su almeno i 2/3 di loro dopo 3-4 mesi le idee del loro messaggio mi si fissò in modo certo, mentre sui restanti permaneva ancora qualche dubbio.

Con quel *Seder* provai a vedere se qualche parola ebraica potevo leggerla come un *rebus* di tante icone quante erano le lettere del concetto sotteso e trovai che era possibile, ma mi resi conto che dovevo munirmi di un vocabolario ebraico-italiano e di una **TaNak** o Bibbia ebraica e che il lavoro interessante che mi si prospettava era enorme, ma non superiore al mio desiderio di Verità.

La vita pur se piena d’impegni familiari e lavorativi come ingegnere di tutta responsabilità per miracolo si dilatò e mi permise di avere ampi spazi serali per l’impegno comunitario e catechetico, ma pur tra i tanti oneri trovavo spesso la mente che lavorava attorno a quelle lettere nella ricerca attenta di una provata rivelazione dei messaggi grafici di ciascuna o scrutando il vocabolario e, memorizzate le parole per spezzarle come *rebus*, spesso al mattino al risveglio avevo pronti i risultati di un’automatica mentale elaborazione notturna.

Allora poco m’interessava la fonetica e la grammatica ebraica, in quanto la mia impostazione era di uno che visse al momento alla nascita di quella scrittura, immedesimato com’ero in un ebreo egiziano che nella penisola del Sinai XXXIV secoli fa cercava di riprodurre dei messaggi con i semplici segni “sinaitici”, per cui entrai in contatto con i rudimenti dei geroglifici egiziani perché avevo compreso che lì era da cercare qualche elemento mancante visto che l’inizio delle Scritture si ebbe all’uscita dall’Egitto.

Fu allora che tutti i restanti segni si aprirono.

Passarono 15 anni nei quali presi dimestichezza con l’ebraico e il testo biblico per cui riconoscevo molte parole e avevo captato i rudimenti della grammatica, ma nascevo dall’interno del testo decifrando i *rebus* delle parole il che mi dava forza interpretativa, quasi avessi trovato una chiave di lettura.

Ecco che nel settembre 1996, raggiunto come dirigente il massimo del grado e ogni possibile scatto di anzianità, mi pensionai e iniziai un lavoro autonomo.

Passai comunque due anni di una relativa tranquillità lavorativa e grazie ai geroglifici approfondii il significato di tutti i 22 segni con sufficienti prove di validità grazie alle parole ebraiche che ormai riuscivano a parlarmi grazie alle lettere, insomma avevo trovato una soddisfacente chiave di lettura, che sigillai presso la SIAE, e che mi apriva il forziere e consentiva estrarre seconde facce nascoste dai testi biblici.

Cominciò, quindi, la produzione delle mie ricerche di tipo meditazioni personali tutte riportate nel mio sito [www.bibbiaweb.net](http://www.bibbiaweb.net).

Ecco allora il criterio: per rispondere a tematiche inerenti le Sacre Scritture mi avvalgo di quanto dicono leggendo anche nel testo ebraico le parole che

riguardano il tema in quel momento motore della mia ricerca utilizzando i messaggi grafici delle lettere ebraiche che le formano secondo le schede dei significati grafici dei 22 segni di quel alfabeto che si ottengono cliccando sui relativi simboli a destra della Home di quel sito.

Per chi vuole saperne di più propongo:

-[www.bibbiaweb.net/stren05s.htm](http://www.bibbiaweb.net/stren05s.htm) **"Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche"**;

-[www.bibbiaweb.net/lett003s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett003s.htm) **"Parlano le lettere"**, metodo di decriptazione;

-[www.bibbiaweb.net/lett082s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett082s.htm) **"Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia"**;

-[www.bibbiaweb.net/lett104s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett104s.htm) **"Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano"**;

-[www.bibbiaweb.net/lett195s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett195s.htm) **"Le parole ebraiche, rebus parlanti, portano al Messia"**.

Pur se ho ripreso a lavorare come ingegnere per me scrivere i vari articoli, uno al mese, ha lo scopo di mettere nero su bianco le personali meditazioni giornaliere il che mi costringe con grande piacere ad approfondire e nel contempo mi fa stare per molto tempo all'ombra della Parola di Dio di cui godo i connessi benefici personali che certamente non fanno male.

Con ridondanza questi benefici possono gratuitamente ricadere su agli altri se li apprezzano e qualche esito si ricava da [www.bibbiaweb.net/statistiche/](http://www.bibbiaweb.net/statistiche/) del mio sito, per cui anche in tal modo intendo assolvere al mandato di ogni cristiano di cui dice San Paolo apostolo nella 2° lettera a Timoteo: *"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno..."*

## Un velo sul viso

Una sorte accomuna tutti i figli di Adamo.

Al riguardo scrive, infatti, San Francesco nel suo "Cantico delle creature", la **"Morte corporale, da la quale nullo omo vivente po' scampare"**.

Nell'immaginario collettivo da lungo tempo è presente l'atto di una mano pietosa che chiude gli occhi e copre alla vista dei passanti chi è colto da morte improvvisa in luogo pubblico.

Il velarsi davanti alla morte è, infatti, gesto antico, come fa ricordare l'episodio del filosofo Socrate (V sec. a. C) di quando, prima di morire avvelenato dalla cicuta che dovette bere, si coprì il volto e il discepolo Critone gli chiuse la bocca e gli occhi (Fedone 118).

Al proposito è da considerare questa realtà esistenziale: alla nascita ognuno ha una propria posizione diversa da ogni altro per luogo di nascita e censo, condizioni familiari, sesso, salute, ma ciò non si verifica alla morte quando ciascuno, invece, si trova in una identica unica realtà.

Il pensiero allora corre all'angelo della morte che ricopre ognuno con un velo bianco di uguaglianza e uniformità e quando è il momento fissato, oltre ogni volere e potere umano, coglie e porta via giovani e vecchi, sani e malati, poveri e ricchi, sapienti e stolti, pii ed empì e propone un monito da meditare ... altro non si può portare via da questo mondo se non ciò che veramente si è diventati.



Uguaglianza davanti alla morte di William Adolphe Bouguereau 1848

E' una realtà certa che il nostro, corpo, ossia il nostro *hardware*, è destinato a corrompersi, ma il nostro *software*, vale a dire quanto si è prodotto in vita secondo il pensiero religioso resta per il nostro giudizio.

Del resto sotto l'aspetto strettamente fisico quel *software* è da riguardare alla stregua di onde magnetiche che hanno avuto sede nel cervello umano soggette come si è resa conto la scienza a regole quantistiche, ma su cui oggi la scienza stessa non sa ancora dire se ci sia la fine completa o vi possa essere un recupero che per ora resta nel fantascientifico come è il teletrasporto, mentre altre questioni, date per impossibili invece si sono attuate.

Quei gesti di pietà sui morti allora sono atti voluti o inconsci del riconoscimento di un mistero, quello della morte e di una verità, la sacralità della vita, perché, di fatto, la mente e il cuore rifiutano la conclusione che la morte sia l'ultima parola della nostra esistenza.

Chi è morto esce dalla scena di questo mondo ed entra in una realtà oscura, ignota, per cui i suoi occhi, se aperti, inquietano, il suo sguardo suscita l'atavico pensiero che per vivere ormai a pieno un'altra vita non dovrebbe venire distolto dal nuovo destino mantenendo gli occhi ancora spalancati di qua e quel velo che la pietà gli si appone sul viso è atto di difesa, sia dei vivi che lo guardano, sia protezione per lo stesso morto.

La memoria rivive l'immagine dell'apposizione di un velo bianco alla morte di San Giovanni Paolo II sul suo volto e la preghiera dello *Ordo Exsequiarum Romani Pontifici*: "Dio Onnipotente, Signore della vita e della morte, noi crediamo che la vita del Santo Padre Giovanni Paolo II è ora nascosta in te...Il suo volto contempi la tua bellezza".

Quel rito si connette a quelli di sepoltura di tradizione giudeo - cristiana secondo cui il morto è preparato a presentarsi davanti al "giudizio" del suo Creatore.

Quando un ebreo muore, infatti, l'osservante recita la benedizione *Barukh atah Adonai Eloheinu melekh ha'olam, dayan ha-emet, Benedetto sei Tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, Vero Giudice* e si apre il tempo del "lutto", in

ebraico 'avelut **אבל** **אבלות** da **אבל** "far cordoglio, rimpiangere, venire meno" e da "corrompersi" **בלה** con riferimento alla morte del genitore "il padre **אב** accompagnare **לו** alla fine **ת**" ed è profetico, "al Padre **אב** Potente **ל** ci si porta **ל** alla fine **ת**".

Secondo quei riti il defunto non è lasciato solo fino al momento della sepoltura.

In genere viene coperto in attesa della purificazione rituale, *taharah*, poi gli occhi e la bocca gli vengono chiusi con un velo, un fazzoletto o al limite un foglio gli è posto sul volto e i piedi vanno posizionati nella direzione della porta.

Il velo bianco sul volto del defunto si pone con preghiere collegate al pensiero dell'anima che anela a vedere il volto di Dio e all'idea che il defunto può ora contemplare quel volto: "Mentre il suo volto scompare al nostro sguardo donaci la sicura speranza che un giorno lo vedremo trasfigurato nella Tua dimora di luce e di pace".

Al momento della morte ogni uomo è lanciato a ritrovarsi al momento della verità davanti al suo Creatore, alla stregua del momento in cui Adamo fu formato

quando “Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e **soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente**” (Genesi 2,7)

Quanto in grassetto nel testo ebraico è *ipach b’api* יָפַח בְּאָפִי e si vedono due bocche פֶּה, dell’uomo e di Dio, avvicinarsi, ove

יָפַח בְּאָפִי  
uomo IHHW

Avvenne in quel momento iniziale qualcosa di intimo sintetizzato in quel rettangolo ove ho trascritte le tre lettere חכא che in Genesi 2,7 sono tra le lettere che indicano quelle due bocche e che se unite danno luogo al radicale del verbo ebraico “nascondersi”.

Ecco allora che in pratica Dio nella prima coppia “racchiuse ח dentro ב l’unità א”, cioè vi mise il sigillo, come avesse detto “siete miei”, venite dal mio “seno חב =chob originati א”, io sono vostro padre e vostra madre!

In definitiva il disegno di Dio per l’uomo è di essere un tutt’uno con Lui per cui ogni individuo, pur se libero in questo mondo per tutta la vita di riconoscerlo o no, coscientemente o incoscientemente è ineluttabile che ne sia attratto, finché avverrà l’unione.

Ecco che quanto tra Dio e l’uomo è un fatto intimo, un segreto sotto un velo di mistero, nascosto ad ogni altro.

Solo Adamo, ossia la coppia dei progenitori, vide Dio e parlò con Lui faccia a faccia, come è indirettamente asserito dal Vangelo di Giovanni 1,18 col dire: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è **nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato**”, per cui attesta l’attesa di nuovo Adamo, “**nel seno del Padre**”, ossia nel desiderio del Padre, per il completamento della rivelazione perché l’umanità col “sì” dell’uomo pervenga alla pienezza che attende nel 7° giorno.

Tutta la creazione, dice San Paolo in Romani 8,19-22, attende di venire alla luce svincolata dalla caducità della morte che copre con un velo quanto destinato alla vita eterna per volontà dello Creatore che alla fine dirà: “*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.*”(Matteo 24,34)

Ora, istruiscono le ricerche ispirate della *Torah*, i *midrash* della “Creazione”, vale a dire quanto in sintesi si coglie dalla storia dell’umanità esposta in forma di parabola in Genesi 3, che dopo il rifiuto di Adamo all’ammaestramento come figlio da Dio iniziò una cecità autoprodottasi e stagnante in cui da quella coppia dei progenitori nacquero dei figli cresciuti nel buio di quella negazione.

Il Signore, pur rispettando la libertà di quelle Sue creature che intende formare a propria immagine e somiglianza, ebbe a tessere un modo per riprendere il discorso con i figli della prima coppia nati tutti dopo quel rifiuto e come inizio si rivolse a un uomo, Abramo e poi ai suoi discendenti, i patriarchi degli ebrei.

A questo punto portiamoci a XXXIV secoli fa quando l’ebreo egiziano Mosè, in Madian, pascolando il gregge del suocero presso il monte Oreb ebbe il suo primo incontro con l’Angelo del Signore.

Questi gli parlò dalle fiamme di un rovetto che ardeva, ma non si consumava e per due volte **lo chiamò per nome “Mosè, Mosè”**, poi proclamò: “*Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*”.

Il nome Mosè מֹשֶׁה in ebraico è formato dalle lettere del radicale del verbo “trar fuori, salvare” e le due שֶׁה, soeh, da sole significano “agnello”, il che fa andare il pensiero a salvare la pecora perduta proposto dalla parabola di Gesù nel Vangelo di Luca 15,4-7.

Dio al rovetto chiama per nome Mosè due volte, come due volte chiamò per nome Abramo in Genesi 22,1, quando gli chiese il sacrificio del figlio Isacco che avrebbe dovuto compiere sul monte Moria che la tradizione come luogo propone essere dove poi fu imbasato il Tempio a Gerusalemme.

Ne consegue stretta connessione tra l’evento del rovetto ardente ove Dio rivela la decisione di “salvare” dalla schiavitù i figli d’Israele con quel fatto che fu a sancire

la fede di Abramo e di Isacco, antenati di Giacobbe-Israele, che subito dopo, infatti, sono ricordati dal Signore.

Fu allora che Mosè "...**si copri il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio**" (Esodo 3,6) ossia "si velò", come traduce C.E.I. 1975.

Davanti la trascendenza che gli proponeva quel fenomeno numinoso in Mosè il timore fu istintivo e spontaneamente lo portò a coprirsi gli occhi.

Sapeva che il più grande degli dei egizi, Ra, il sole, non si può fissare per non restare accecati dalla sua luce, indi a maggior ragione era da coprirsi davanti a Dio che ha creato lo stesso sole e che tra sé e l'uomo ha posto una luce così abbagliante per cui non lo si può vedere tanto che si vela con le fiamme.

Del resto una luminosità particolare avverte sempre la Sua presenza, infatti, tra Sé e l'uomo uscito dal Gan Eden ha posto a custodia "*i cherubini e la fiamma della spada guizzante*". (Genesi 3,24)

Questa volta al roveto "*Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto*" (Esodo 3,7) con cui rivela che la decisione d'intervenire è la risposta all'alleanza fatta con Abramo padre nella fede del popolo dei salvati.

Questo rapporto diretto di Dio con Mosè proseguì e lo portò a diventare il profeta di Dio per il popolo degli Israeliti e di coloro che si associarono per fuggire dalla schiavitù dell'Egitto.

In Esodo 33,11a si legge "*Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia...*", concetto ripetuto in Deuteronomio 34,10 ove si riafferma: "*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè che il Signore conosceva faccia a faccia*".

Tutto ciò pare una contraddizione rispetto a quanto poco dopo asserisce in 33,20-23 con l'avviso: "... **tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano**"

**כַּף** e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere."

Quel "faccia a faccia", allora, è da ritenere un modo figurato come chiarito dal prosieguo del versetto Esodo 33,11b, ossia nel senso di "... *come uno parla con il proprio amico*", ma non ne vedeva il viso, infatti, c'era un diaframma, la mano di Dio, **כַּף**, che ne copriva la vista, qualcosa di piatto **כַּף** sul viso **פָּרִי**, come un sudario su un morto per evitare che Mosè morisse sotto la potente energia della Sua gloria, insomma un diaframma, un connettore che separava il divino dall'umano senza conseguenze per Mosè nonostante l'infinita potenza dell'Emittente.

Le figure forgiate in oro di due cherubini, le guardie del corpo, da Dio, come monito, furono fatte replicare sul coperchio dell'Arca delle Tavole del Patto che era posta nella sala più interna della Tenda del Convegno o Testimonianza che

Esodo 27,21 chiama 'ohoel moe'd **אהל מועד**

Dio stesso chiese espressamente a Mosè di riprodurre la Tenda con tutto quel che conteneva e gli mostrò come e cosa doveva fare dicendogli: "*Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*" (Esodo 25,40) il che oltre che Mosè fece fare per la tenda che li accompagnava nell'esodo fu poi replicato da Salomone nel Tempio di Gerusalemme.

Per "modello" il testo ebraico scrive *tavenit* **תבנית** e le lettere propongono "indicazione **ת** del costruire (**ת** בנת) fu completa **ת**", ma suggeriscono le lettere anche: gli "indicò **ת** il Figlio **בני** sarà" crocefisso **ת**".

Questo pensiero è la conseguente risposta di Dio al sacrificio di Isacco.

Come per l'alleanza Abramo era disposto a dare il figlio amato a Dio, Dio offre il figlio amato per salvare i figli di Abramo.

Dice infatti Giovanni 8,56 "*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò*" e poi San Paolo nella lettera ai Romani 4,3 sottolinea, "*Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.*"

Il nome del coperchio dell'Arca è **כַּפֹּרֶת**, *kaporet*, dal radicale **כַּפַּר** di "espiare, perdonare" per cui è detto anche "il propiziatorio", ma in quelle lettere pare scorgersi il ricordo di quella mano **כַּף** di Dio che di fatto provocava l'espiazione perché rendeva possibile a Mosè il parlare con Dio stesso e faceva sperare nel perdono e nel riscatto.

L'Arca era posta nella sala più interna del Tempio, nel luogo detto "il Santo dei Santi", che era separata dal velo, dalla vista di tutti, "*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d'artista*" (Esodo 26.31-35)

Questo velo è il *parokoet* **פְּרוֹכֵת**, un velario di lino pesante a ricami di bisso su cui spiccava lo scarlatto rosso sangue.

Si legge poi in Numeri 7,89 che: "*Quando Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del propiziatorio che è sopra l'arca della Testimonianza, fra i due cherubini. Ed Egli parlava a lui.*"

Il libro dell'Esodo riferisce l'esistenza anche di un altro velo che era posto all'ingresso del Santo, che impediva al popolo di entrare nella Tenda del Convegno e su questo velario di lino pesante a ricami di bisso spiccava lo scarlatto rosso sangue, infatti: "*Fecero poi una cortina – **masak** - per l'ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore*". (Esodo 36,37)

Questo ulteriore velo in ebraico è detto il **masak** **מַסַּךְ**, dal radicale di "coprire" **סָכַר**, da cui viene il termine "capanna" *sukkah* **סֻכָּה**, che porta all'idea diappare, "pieno **ס** vaso **כ** con piatto **ר**", ma quelle lettere paiono alludere all'episodio della ribellione che avvenne a *Massah* (**מַסָּה**) e Meriba.

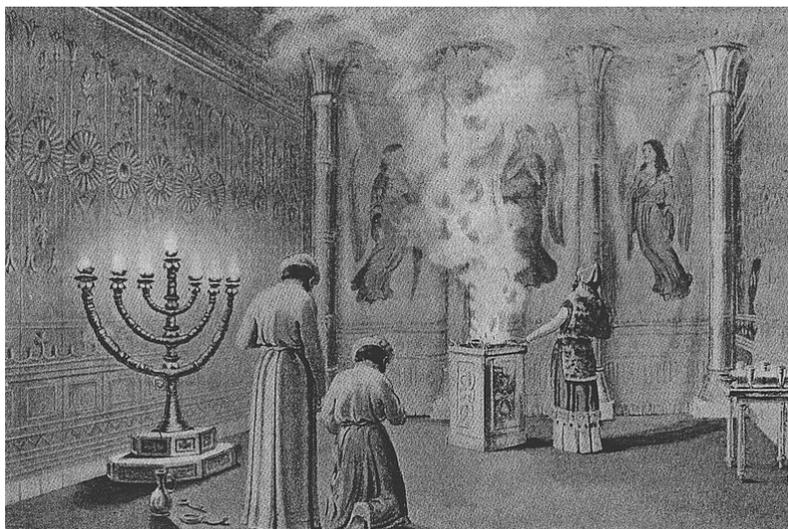
Dio con quel velo è come se ricordasse: vi siete ribellati e vi siete separati.

In senso profetico quel velo pare attendere la "prova" che pure si dice *massah* (**מַסָּה**) di un uomo retto **ר**, qualcuno da cui la "Vita **מ** per un foro **ס** uscirà **ה**" come d'altronde accadde a Massa che sgorgò acqua di vita dalla roccia e come i Vangeli riferiscono accadde al Cristo crocifisso.

Tutti i viventi insomma erano separati dalla presenza del Signore da quel *masak* che ricorda il velo che portava Mosè.

Nel vano anteriore al Santo dei Santi, detto il Santo, c'erano il candelabro e gli altari dell'incenso e dei pani; nessuno poteva oltrepassare il velo **פְּרוֹכֵת** *parokoet* ed entrare nel Santo dei Santi ove c'era l'Arca con i Cherubini, nemmeno i sacerdoti.

Solo Dio vi dimorava con la sua *Shekinah* **שְׁכִינָה** o "presenza"; del resto su quella pesante cortina sorretta da 4 colonne erano disegnate figure di cherubini, i guardiani della presenza di Dio.



## Ricostruzione del Santo col *parokoet* di accesso al Santo dei Santi

Il Levitico 10 racconta di Adab e Abiu, figli di Aronne, che quando si presentarono con degli incensieri davanti al Signore senza che l'avesse ordinato un fuoco dalla Sua presenza uscì e morirono, poi in Levitico 16 il Signore ordinò a Mosè di dire ad Aronne che solo il sommo sacerdote, una volta all'anno, dopo una speciale purificazione, poteva entrare nel Santo dei Santi per il rito di espiazione dello Yom Kippur, "il giorno dell'espiazione".

La morte di Mosè avvenne in terra di Moab e alla sua sepoltura provide direttamente l'Eterno sì che nessuno mai ha ritrovato il suo corpo.

La morte, dice Deuteronomio 34,5, sopraggiunse 'al pì IHWH, על פי יהוה "secondo l'ordine del Signore", traduce C.E.I. 2008, ma si può proporre anche "nel bacio del Signore" o "sulla bocca del Signore", come leggono gli ebrei.

Fu quello il momento di piena intimità in cui non servì più il velo e le due bocche, di Dio e di Mosè, si unirono come abbiamo visto avvenne quando fu formato Adamo.

Era terminato il tempo della formazione, si era concluso il bacio della conoscenza nella vita terrena sotto il velo della libertà che comunque era riservata a Mosè come a ciascun uomo.

Nell'immaginario ebraico la visione di Dio detta "faccia a faccia" spetta a ciascun uomo ed è connessa a quei due baci di Dio, all'atto creativo e all'atto conclusivo alla fine del periodo formativo di questa vita donata all'uomo per la sua vera nascita del ritorno a Lui.

Essendo Dio l'unico giudice solo a Lui spetta il giudizio definitivo sulla vita di ogni uomo che avviene dopo la morte per cui il morto proprio nel giudizio può vedere il volto di Dio per cui ecco il pensiero ebraico che è bene coprirne gli occhi per non morire, potrebbero i suoi occhi aperti specchiare la faccia di Dio.

Del resto di Dio dice San Paolo agli ateniesi in Atti 17,26-28 "Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. **In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo.**"

I Salmi, infatti, concludono che i "giusti" vedranno il volto di Dio:

- "Giusto è il Signore, ama le cose giuste; i retti vedranno il suo volto." (11,7)

- "Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza." (17,15)

## Coprirsi il volto

Come abbiamo notato nasce il pensiero della presenza di un velo tra Dio e gli uomini e di cui v'è cenno in Esodo 34,29-35 che recita: "Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che **la pelle del suo viso era diventata raggianti**, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un **velo sul viso**. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il **velo**, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il **velo** sul viso, **fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore**" e qui traducono gli ebrei "finché non rientrava a parlare con il Signore (con Lui)." (Bibbia ebraica ed. Giuntina e Shemot Ed Haggiag – Mamash)

Eppure Mosè la prima volta "...**si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio**" (Esodo 3,6) e C.E.I. 1975 traduce con "si velò" סתר il radicale usato dal testo del verbo "nascondersi", cioè si "avvolse" completamente ת la testa ו" e poi Dio quando gli parlò lo coprì con la mano di cui ho detto כפ, ossia parlò col "retto" כ Verbo פ" quello che i Vangeli Sinottici ci fanno intravedere nell'episodio della "Trasfigurazione".

Del resto Dio aveva detto a Mosè "**Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle**, - 'oet 'achori אהר"י אהר"י - **ma il mio volto non si può vedere**". (Esodo 33,23), ma quelle lettere possono avere anche il senso temporale di un "dopo" per cui si possono anche leggere in senso profetico "a venire(ה) אהר"י dopo אהר"י sarà" "... che Mi vedrai.

Il famoso commentatore medievale ebraico della Bibbia, Rashi (1040-1105) Rabbi Shlomo Yitzhaqi, per quel "**era diventata raggiante**" di Esodo 34,29 sostiene che Mosè acquisì quella radiosità mentre nella cavità della rupe Dio lo aveva coperto con la Sua mano (Esodo 33,22) e ritiene che non era il volto di Mosè che irraggiava, ma erano i raggi luminosi di Dio che lo illuminavano nell'intimo, era in definitiva una luminosità spirituale che emanava il volto di Mosè.

Poi, Esodo 34,29-35 per il "**velo**", ripetuto tre volte in quel brano, usa il termine *masveh*, מסוה, che in tutta la *Tenak* si trova solo qui, ove spicca la lettera ס che evoca dell'avvolgere o di un foro come fosse un pozzo e l'insieme di quelle lettere propongono che si parla di qualcosa di cui "un vivente מ si avvolge ס nel portarsi ו fuori ה", ma anche che prima è da giungere a una pienezza e solo se raggiunta si può entrare nell'ambito di Dio e vederlo come paiono dire quelle lettere "al vivente מ la pienezza ס lo reca ו al mondo ה... di Dio".

Del resto IHWH יהוה "è colui" che a entrare ה ci porta ו nel mondo ה... di Dio", "l'Essere" che da questo mondo ה ci porta ו ad un altro mondo ה".

Occorre ora fare attenzione alle due lettere מס che lette da sole parlano di vita מ piena ס o accerchiata ed ecco che in ebraico si trovano per:

- "sfinite, distrutto" in Giobbe 6,14 e portano al radicale מסה di "dissolvere, scoraggiare", da cui *massah* come "prova, tentazione";
- "lavoro servile, forzato", Esodo 1,11; Genesi 49,15; 2 Samuele 20,24; 1Re 4,6.

Sono anche le prime due lettere della cortina *masak* מסך di Esodo 36,37 relative al velo del Tempio, che abbiamo detto portano alla "prova(ה) מסה di un uomo retto ו", ma anche a un "vivente מ pieno ס di rettitudine ו" per cui quel velo era superabile solo da un uomo pienamente retto ed ecco che a Mosè era lecito parlare direttamente con la "Presenza" ne riceveva l'energia, ma non ne vedeva il viso.

Del resto anche Mosè alla prova di Massa, *massah* מסה, evidentemente non fu a mostrarsi pienamente "retto", infatti, a Massa e Meriba batté col bastone due volte la roccia da cui doveva scaturire l'acqua e non si attenne a parlarle soltanto come invece aveva comandato il Signore.

Ecco che quel מסוה *masveh* ricorda che Mosè a "Massa(ה) מסה col bastone ו aprì ה" e "l'acqua /Vita מ da un foro ס portò ו a uscire ה" dalla roccia come dice Numeri 21,1-13 che ripropone in modo più esteso con chiarimenti quanto accadde a Massa e Meriba in Esodo 17,1-7 dove il popolo mise alla prova Signore e Mosè fu rimproverato dal Signore stesso.

Queste lettere suggeriscono anche il seguente senso allegorico: per veder Dio nella propria esistenza occorre uscire dal senso di scoraggiamento dell'apparente non senso della vita, della forzata schiavitù della carne e portarsi fuori con la mente per vivere מ della Sua pienezza ס.

Le lettere parlano anche di un “vivente **מ** forato **ס**, ma retto **ר**” il che porta all’evento di Cristo sul Golgota.

Dopo aver parlato con la *Shekinah* Mosè (Esodo 34,29-35), diveniva “raggiante”, ossia **קרן**, *qaran*, quindi, con *qeren* e significa “corno”, le cui lettere lette come un rebus dicono “versava **ק** dalla testa **ר** energia”.

Il Salmo 34,5.6 propone “*Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire*” ove quel “raggiante” invece è **נהר** che è congruente con quanto sopra, infatti, “energia **נ** esce **ה** dalla testa/dal corpo **ר**” e questa energia rigenera dal radicale **הרה**.

Altro modo per “velo” è *tza’if* **צעיר**, usato in Genesi 24,65 e 38,14.19 per Rebecca che incontra Isacco e si copri col velo e per Tamar che si traveste e si vela per non farsi riconoscere da Giuda, infatti le lettere dicono “scendere **צ** si vede **ע** per stare **י** sul viso **ר**” o, “scendere **צ** si vede **ע** sulla bella (**ירה**)”.

Nel libro di Ester in 7,8 sul malvagio Aman viene posto un velo sul viso prima di essere impiccarlo e viene usato il verbo **חפה** per “coprire”, “nel nascosto **ח** il viso **פ** entra **ה**” come a dire ormai è *cheroem*, **חרם**, vale a dire “consacrato allo sterminio”, nel senso che ormai è “nascosta **ח** la testa **ר** ai viventi **ם**” perché se la vedrà direttamente con Dio.

Dal radicale **חפה** viene anche il termine *chuppah* per “baldacchino, alcova” sotto cui si riparano gli sposi nei riti matrimoniali ebraici come allusione al senso di segretezza esclusiva tra loro e con Dio di quella alleanza.

Nel Cantico dei Cantici in 4,1.3 e 6,7 per velo si trova *tzamat* **צמת** dal radicale di “svanire, mettere a tacere” per cui in senso figurato “scende **צ** su vita **מ** finita **ת**”, si fa “scendere **צ** sul morto **מת**”.

Da segnalare ancora è quanto si trova sul velo nel libro del profeta in Isaia:

- 25,7.8, “*Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre*” ove quanto in grassetto è *peni halloṭ halloṭ פני הלוט הלוט* per cui velo è *loṭ לוט*, come il nome Lot del nipote di Abramo e quelle lettere in termini umani indica il modo di come “dal potente **ל** si porta **ו** la bella **ט**” ossia velata, ma teologicamente ricorda la causa della morte perché “il serpente **ל** si portò **ו** nei cuori **ט**” e inquinò l’utero della prima progenitrice che Adamo chiamò Eva. (“*Vittoria sul drago - Sanati nel Giordano*” [www.bibbiaweb.net/lett076s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett076s.htm))

- 40,22, “*Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tenda dove abitare*”, e qui è tradotto velo quanto nel testo ebraico è *DQ=dok=קרך* da “sottile, tenue, lieve, debole” vale a dire una “impedimento **ר** che si rovescia, pieghevole **ק**” facilmente.

In definitiva, il coprirsi il volto allude alla fine di una condizione, alla separazione da una situazione precedente, all’incontro con lo sposo per un matrimonio, ha il senso di essere qualcosa di preservato, di una prova per un sacrificio, per qualcuno importante, per un potente, per Dio, quindi, implica un cambiamento radicale dalla vita di questo mondo ad un’altra condizione quella nuova, la vita con Dio, quindi il morire, **מות**, quando “la vita **מ** si porta **ו** al termine **ת**” e si passa a un’altra dimensione.

E' da riflettere attentamente sul fatto la 22° lettera dell'alfabeto ebraico corrispondente al segno *taw* ת rabbinico in corsivo è proprio una croce + e che per la parte in destra di chi guarda la ת è del tutto simile alla 20° lettera, la *resh* ר che pare rappresentare graficamente la parte alta del capo di un uomo di profilo, quindi, una testa e in modo estensivo il corpo di un uomo cui viene aggiunto in sinistra un elemento ש che la confina, oppure è simile alla lettera 17° la *peh* פ che indica una bocca che viene coperta come si fa alla fine con i morti, insomma, in modo evidente, risulta allora che la *taw* ת indica una testa o una bocca cui è giustapposto un velo il che è del tutto allusivo del momento finale della vita di un uomo, quando gli viene posto il velo sul viso.



Accade allora che le lettere ebraiche del radicale di “morire” e di “morte”, *mawoet* מות, fanno proprio visualizzare il faticoso momento di quando la vita si porta alla fine che equivale a quando su chi era “vivente מ si porta א un velo ש sul capo ר o volto פ”.

## Il velo di Dio

Utile per il tema dell'incommensurabile trascendente essenza di Dio, che come confermano le Sacre Scritture non ne rende possibile la vista, è il brano che riporto, estratto dal rotolo del profeta Isaia formato in più tempi dalla sua scuola, che al cap. 6 riferisce una visione avvenuta nel Tempio 500-550 anni dopo quella di Mosè al “roveto ardente, più o meno 10 anni dopo la fondazione di Roma, quando nel 740-742 a. C. morì Ozia il re di Giuda, detto anche Azaria.

Il personaggio Isaia, profeta e sacerdote vari biblisti ritengono fosse della Tribù di Levi, *Ieshe'ihu* ישעיהו “salvezza=Gesù ישע di יהו”, visse nello VIII sec. a. C., ebbe contatti con i re di Giuda, ma se ne persero le tracce nel 700 a. C. quando secondo la tradizione fu fatto arrestare e condannato a morte dal re Manasse, quindi, sarebbe stato segato in due, come pare accennare Ebrei 11,37. Si trova in 6,1 che nel Tempio: “*Nell'anno in cui morì il re Ozia*” e Isaia testimonia, “*io vidi il Signore (Adonai אדני) seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio*”.

Qui il Signore è chiamato solo *Adonai* אדני mentre nel versetto 3 i serafini pronunciano il Tetragramma sacro IHWH, יהוה che, essendo ineffabile, nella lettura è sostituito proprio dalla pronuncia della parola *Adonai* e nella traduzione dalla parola Signore.

Si legge, infatti, “*Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: Santo, santo, santo il Signore IHWH-יהוה degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria.*” (Isaia 6,2.3)

Pare proprio come se l'autore del testo intendesse presentare uno sdoppiamento di immagini e di luoghi; è in terra nel Tempio, ma il profeta vede anche quello che è in alto, cioè mentre lui vede *Adonai* i serafini vedono IHWH.

Un simile doppio riferimento si ritrova nel Salmo 110 che dice, “*Oracolo del Signore יהוה al mio signore -Adonai אדני: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*” testo ricordato da Gesù per dimostrare a farisei e scribi la divinità del Messia in Matteo 22,41-46, Marco 12,35-37, Luca 20,41-44 e citato nella Lettera agli Ebrei in 1,13 e 10,13.

L'aspetto del Signore in Isaia 6 non è descritto, ma vi si parla de "**i lembi del suo manto**" che riempivano il Tempio e i serafini volteggiavano sopra IHWH mentre il profeta Isaia era nel Tempio, il *heikal* **היכל**, ove sono "i lembi del manto", *shuli* **שולי**, che appunto copriva IHWH.

Queste lettere **שולי** sono l'unica descrizione del Signore che ha visto Isaia, un corpo invisibile, ma sorgente di gloria insita in quei lembi perché "alla luce **ש** reca **י** del Potente **ל** l'esistenza" e ne velano il corpo invisibile all'occhio dell'uomo di carne in quanto di energia divina.

L'immaginario di allora era che il Dio d'Israele, appunto, sedesse sull'Arca come su di un trono tra i Cherubini che stavano sul propiziatorio o meglio che l'Arca fosse immagine della stessa Arca celeste che altro non era che il Suo trono di lassù, sostenuto dai Cherubini (Ved. Apocalisse 4):

- "Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del **Dio degli eserciti che siede sui Cherubini**". (1 Samuele 4,4)
- "Signore degli eserciti, **Dio di Israele, che siedi sui cherubini**, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra." (Isaia 36,16)
- "Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. **Assiso sui cherubini rifulgi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso. Rialzaci, Signore, nostro Dio, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**" (Salmo 80,2-4)
- "**Il Signore regna, tremino i popoli; siede sui Cherubini, si scuota la terra.**" (Salmo 99,1)

Sull'Arca infatti il coperchio, il *kaporet*, **כפרת** o propiziatorio, presentava due cherubini d'oro con ali distese come le spalliere di un sedile.

Quei lembi del manto *shuli* **שולי** hanno le stesse lettere di *shilu* **שילו** "colui al quale", uno dei nomi nascosti ritenuti dai rabbini per il Messia e quel nome è tratto dalla profezia sul Messia di Genesi 49,10: "Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà **colui al quale** - *shilu* **שילו** - esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli."

E questi lembi sono i veli del Tempio in particolare quello che separa il Santo dal Santo dei Santi, dal Santo, quindi, certamente il **פרכות**, *parokoet*.

In definitiva, si può concludere che il personaggio profeta Isaia, ebbe una visione nel Tempio, **Baiit** **בית**, infatti: "Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il **tempio -Baiit** **בית** - si riempiva di fumo. E dissi: Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti. Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un **carbone ardente** che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è **espiato** **כפר**. Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me!" (Isaia 6,4-8)

Isaia si sente perduto, perché i suoi "occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti", mentre addirittura i serafini si coprono gli occhi con due ali, perché non possono sopportare la Sua vista.

A questo punto il discorso si fa criptico.

Isaia sente di essere in colpa, come se fosse entrato nel Santo dei Santi pur non essendo il Sommo Sacerdote, del resto ha visto il trono e sappiamo che il coperchio dell'arca, il *kaporet*, **כפרת** era pensato essere il sedile del "trono", ove la Shekinah sedeva tra i cherubini.

Di conseguenza subito appare lo stretto connesso pensiero di "espiare **כפר** e questa espiazione si fa concreta perché, di fatto, avviene che un carbone ardente

*ritzephah* רִצְפָה preso dall'altare del Tempio è come se gli avesse toccato la bocca.

Ora, quel termine *ritzephah* è da guardare con attenzione, infatti, contiene pure il concetto di bocca *peh* פה cui è aggiunto il bi-lettere רצ che significa "sentinella, guardiano", concetto che viene ripetuto dal radicale צפה che è idel verbo "vigilare, scrutare", ma importante è l'insieme del messaggio" dell'insieme *ritzephah* רִצְפָה per cui diviene "bocca di una sentinella" che in definitiva propone il succo della missione cui è chiamato il profeta quella di: "un corpo ר innalzare צ per il verbo פ nel mondo ה".

La figura della sentinella si trova poi espressa in Isaia 21,6.11.12; 52,8 e 62,6. Proprio il libro della scuola del profeta Isaia propone il personaggio del "Servo di IHWH", profezia del Cristo sofferente che espia i peccati del mondo, che "era come agnello condotto al macello" (Isaia 53,7) da cui il cristianesimo ha trovato molti spunti e riferimenti profetici sulle vicende di Gesù d Nazaret che, peraltro, riferisce Luca 4,16-30, iniziò la predicazione proclamando il brano Isaia 61,1.2. La gloria di Dio supera ogni immaginazione e possibilità di captazione addirittura da parte degli angeli, come Isaia ha sottolineato nei riguardi dei serafini che davanti a IHWH si coprono il volto, figurarsi, quindi, come sia impossibile l'irricevibilità da parte dei sensi dell'uomo che non può sostenere la Sua presenza se non attraverso un intermediario che faccia da filtro, ossia da parte di un qualcosa che possiamo definire una cortina, un velo, che per tutto il popolo era il tempio stesso che racchiudeva l'invisibile *Shekinah* di Dio.

A questo punto è da ricordare che dopo la cacciata dei venditori dal Tempio "...i Giudei presero la parola e gli dissero: Quale segno ci mostri per fare queste cose? Rispose loro Gesù: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Gli dissero allora i Giudei: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma **egli parlava del tempio del suo corpo**. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù". (Giovanni 2,18-22)

Una chiara allusione che accosta il Tempio a Gesù si trova già nel Prologo del Vangelo di Giovanni quando in 1,14 dice: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Qui il testo in greco usa il verbo di "porre la tenda" **σκαεῦσαι** e tale verbo ricorda la Tenda dell'Alleanza o del Convegno ove nei 40 anni nel deserto Mosè parlava direttamente con Dio e le relative consonanti traslitterate i ebraico **סקנ=SKeN=שכנו** anche col suono delle lettere ricordano proprio l'ebraica *Shekinah*, ossia la presenza di Dio stesso.

Le lettere di Tenda del Convegno, **אהל מועד**, 'o<sup>h</sup>oel moe'd che Esodo 27,21 dice essere il "modello" *tavenit* תבנית, di quanto Dio aveva fatto vedere a Mosè, propongono per:

- 'o<sup>h</sup>oel moe'd, **אהל מועד**, "Dell'Unico א entrerà ה la potenza ל in un vivente מ che porterà ו l'eternità עד";
- *tavenit* תבנית, che "indica ת il figlio בנ che sarà 'crocifisso ת".

Gli altri Vangeli, i sinottici Marco 14,58; 15,29.30; Matteo 26,21, come pure Atti 6,14 riportano cenni che confermano quanto in quello di Giovanni.

In modo chiaro poi Santo Stefano negli Atti degli Apostoli 7,48-50 prima di venire lapidato sul Tempio ebbe a dire: "Salomone poi gli edificò una casa. come dice il Profeta: **Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?**"

Nel Nuovo Testamento “la lettera agli Ebrei” poi fa un attento esame teologico delle figure proposte dalla Torah del Tempio, del Santo dei Santi e del velo e dimostra che il tutto prepara la venuta di Gesù.

Ne riporto degli stralci essenziali:

-8,1 “Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, **ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.**”

-9,11 “Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso **una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione.**”

-10,19s “abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di **Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne...**”

Il corpo di Cristo uomo, vale a dire la Sua carne *basar* **בשר**, fu quindi un velo (Ebrei 10,20) che permise di venire in contatto con Dio stesso, ma il corpo glorioso, la Sua carne quando sarà risorta non era ancora “appartenente a questa creazione” (Ebrei 9,11).

La Sua carne, peraltro, in senso stretto è vera *basar* **בשר** considerato che quelle stesse lettere in ebraico sono pure il radicale di “annunciare buone notizie”. Affermano quelle lettere che a ciascuno avverrà ciò che accadde a Lui in quanto quella carne reca “dentro **ב** la resurrezione **ש** dei corpi **ר**” per cui la risurrezione della carne diverrà per tutti fenomeno fisico, acquisizione concreta della creazione, infatti disse “*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*” (Giovanni 8,51)

In definitiva Cristo Gesù, mediante il sacrificio cruento offerto con la Sua passione conclusasi con la morte in croce, il Suo sangue passando attraverso la “tenda” della Sua carne, è riuscito ad entrare nel “santo dei santi” della comunione celeste con Dio arrecando la giustificazione all’umanità dal peccato di Adamo.

Entrando in questo parallelismo stretto tra Tempio, il *Baiit*, **בית** quale casa della *Shekinah* di Dio e “corpo”, eguale “carne” *basar* **בשר** di Gesù Cristo, sede dello Spirito di Dio si ha che questa di fatto diviene appunto il *Baiit*, **בית** in quanto quello Spirito Santo “ad abitare **ב** è **’** nel Crocefisso **ת**”.

Lui, Gesù, è il Messia, “il principe - *sar* **שר** - della pace” per Isaia 9,5, indi la Sua carne, *basar*, **בשר** è “la casa **ב** del Principe **שר**”, quindi, è il vero Tempio, *Baiit*, **בית**, non fatto da mani d’uomo, che copre la Sua divinità.

C’è, quindi, diretta corrispondenza tra il corpo di Gesù e i lembi *shuli* **שולי** del velo, il *parokoet* **פרכת** del Tempio che separa il Santo dal Santo dei Santi e contermina l’ambito ove c’era l’Essenza.

Velo e carne di Gesù insomma sono in stretto collegamento teologico e profetico tanto che le stesse lettere di *parokoet* **פרכת** confermano l’idea: “del Verbo **פ** il corpo **ר** retto **כ** in croce **ת**”.

A questo punto è poi da notare che sia il coperchio dell’Arca, il *kaporet*, **כפרת** o propiziatorio, sia il velo *parokoet* **פרכת**, in ebraico sono formate dalle stesse lettere pur se disposte in modo diverso.

Tra quei due elementi si presentava, infatti, la *Shekinah* quando non aveva ancora il corpo, e lo spazio tra quei due era come la Sua veste esteriore, il confine della sua “carne” verso l’esterno erano quei lembi del Suo mantello *shuli* **שולי**, ma poi, quando “il Verbo si fece carne” quei due elementi e la carne del Verbo

erano in teologica connessione e indicavano il “Verbo פ nel corpo ר di un retto כ  
crocefisso ח” e Lui, peraltro, è *Shilu שילו* **colui al quale**, il Messia.

Tutto ciò è segnalato dai Vangeli sinottici:

-Matteo 27,51 “*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono*”;

-Marco 15,38 “*Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo*”;

-Luca 23,45 “*...il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.*”

E’ ancora da sottolineare che quei lembi del velo *shuli שולי* e **colui al quale**, il Messia *Shilu שילו* hanno pure loro stesse lettere pur se spostate.

Considerati significati grafici e i valori numerici dei singoli segni si può dire che c’è equivalenza per valore gimatrico tra “**dentro ב** *שילו שולי* c’è” proprio il Messia **משיח** confermando che quegli elementi segnalano il Suo corpo.

La gimatria ci conferma che esiste tra loro una stretta connessione, infatti:

- *י שולי ב* = (ב=2)+(י=10)+(ל=30)+(ו=6)+(ש=300)+(י=10)=358

- *משיח* = (ח=8)+(י=10)+(ש=300)+(מ=50) =358

Del resto il libro del profeta Daniele 9,24-27 nella sua profezia delle 70 settimane di anni, “*per espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi*” parla di “**un principe consacrato che sarà soppresso senza colpa in lui**” e quel consacrato nel testo ebraico di Daniele è proprio il Messia **משיח**.

## C’è carne e carne

Il Vangelo di Luca nel propone l’annuncio alla Vergine Maria della nascita di Gesù Lei gli domandò “*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*” (1,34)

L’angelo Gabriele rispose: “**Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio**” (1,35).

Gesù stesso poi nel Vangelo di Giovanni nel discorso notturno con Nicodemo ebbe a sostenere: “**Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.**” (Giovanni 3,6)

Fu quella di Gesù nel corpo una nascita particolare con aspetti da confrontare con quanto il libro del Genesi propose per il primo uomo quando afferma: “*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*” (Genesi 2,7)

La sostanza divina che produsse la “creazione” si incarnò come figlio di Maria e dello Spirito Santo dell’Altissimo, quindi, Gesù è proprio un nuovo Adamo, perché anche Lui, con ogni rispetto per la Santa Madre, nacque dalla “polvere della terra”, **עפר מן האדמה**, *a’far min ha’adamah*, nel testo ebraico, in cui Dio soffiò il Suo Santo Spirito e prese la natura di uomo

Ora, quelle lettere **אדמה** che definiscono la “terra rossa lavorata”, sono nobilitate dalla scelta di Dio che prende proprio quella “terra” e quei segni senza la vocalizzazione divengono allusione alla parte femminile di ‘adam, **אדם**, ossia dell’uomo, termine che invece in ebraico dal punto di vista strettamente grammaticale non ha femminile e plurale.

Per cui Dio scelse una “donna”, direi unica, preservata dal peccato di Adamo, ossia era come Adamo prima del peccato.

A tale donna, insomma, in modo profetico allude quel **עפר מן הארמה** le cui lettere producono il pensiero che Dio “agì **ע** facendo far frutto **(ה) פרה** di vita **מ** angelica, ne uscì **ה** un Adamo **ארמ** nel mondo **ה**”. Direi, appunto, uscì un Adamo nuovo.

Ecco che Gesù aveva la stessa carne *basar*, **בשר** di Adamo prima del peccato per cui la Sua risurrezione è da considerare la sorte che spettava anche ai progenitori quando fosse intervenuta la fine della vita terrena.

Pure nella carne *basar*, **בשר**, di Adamo “abitava **ב** la risurrezione **ש** del corpo **ר**”, e alla fine del suo percorso vitale in questa terra avrebbe trovato una nuova casa, ma “gloriosa”, direi di sola energia spirituale, ove riporre il proprio bagaglio esistenziale, la propria identità costruita in questa vita, il suo “*software*”.

Questa potenzialità di resurrezione è rimasta ingessata in Adamo e nei suoi figli. Per le leggi fisiche basate sui soli legami chimico elettrici delle molecole che formano la carne terrena la sorte di questa è il dissolversi fin quando Dio non rende funzionante quella potenzialità di fatto rifiutata e riconnette a sé l’energia insita condensata in quella materia rendendo praticabile in grande il fenomeno che invero è possibile nella fisica quantistica della connessione assoluta di particelle e fotoni alla fonte di emissione. (Ved [www.bibbiaweb.net/lett268s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett268s.htm) “La “risurrezione” sotto l’occhio della fisica”)

Stante la ribellione, che fu una libera scelta dei progenitori di escludere Dio dalla propria vita, restava solo l’uomo di carne, “la polvere della terra”, per cui, ripeto, c’era solo il destino della decomposizione “*tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!*” (Genesi 3,19), perché il soffio vitale di Dio, ormai escluso, era rimasto congelato in attesa di una espiazione e redenzione che la bontà e la giustizia divina attendeva e preparava.

La vita corporea in questo mondo è limitata simile a una batteria elettrica che esaurisce la propria carica se non rialimentata, per cui è evidente la necessità di venire ricollegati al generatore d’energia.

Su questo tema Gesù nella sinagoga di Cafarnaon ebbe a dire: “*In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.*” (Giovanni 6,53-58)

Sono qui messi in evidenza la carne e il sangue di Gesù quali cibi celesti diversi del concetto terreno di cibo che nutre l’uomo vecchio, ma come entità atte a nutrire lo spirito dell’uomo nuovo, ossia “*pane disceso dal cielo*” in relazione alla manna dell’A. T. che era figura profetica di questa realtà essenziale che si doveva attualizzare per entrare nella vera Terra Promessa per cui Gesù aggiunse “*E’ lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla...*” (6,63)

Con il “mangiare” Gesù ricorda il radicale **אכל** del verbo dell’atto di ribellione con cui Adamo disse “si **אכ** al serpente **ל**” e portò tutta l’umanità ad essere schiavizzata dal demonio che l’aveva tentato nelle vesti di quell’animale parlante. Col “bere” poi Gesù ricorda il radicale del verbo **שתה** e fa andare il pensiero alla “risurrezione **ש** finale **ת** che uscirà **ה**”.

Quel versetto Giovanni 6,63 prosegue con: “...*le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita*” e così propone di meditare proprio quelle parole ove lo Spirito, *ruach*, **רוח** sarà manifesto quando Egli il “corpo **ר** riporterà **ל** dalla tomba **ת**” e sarà chiaro che esiste una “vita gloriosa”.

Premessa e promessa di questa risurrezione è, quindi, la Sua personale risurrezione nella prima Pasqua dopo la Sua passione e l'invio del Santo Spirito alla Chiesa riunita nel cenacolo nella successiva Pentecoste.

Per i "cristiani", grazie al dono dello Spirito Santo che dopo la Sua Ascensione scese a disposizione dell'umanità redenta, per chi l'accoglie per partecipazione si verifica quanto afferma San Paolo in 1 Corinzi:

- 3,16 "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"
- 12,27 "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte."

Nell'episodio dell'incontro con la Samaritana tra l'altro era stato sottolineato un qualcosa che preparava quel discorso di Gesù a Cafarnao, con: "Voi **adorate** ciò che non conoscete, noi **adoriamo** ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri **adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità**: così infatti il **Padre** vuole che siano quelli che lo **adorano**. Dio è spirito, e quelli che lo **adorano** devono **adorare in spirito e verità**." (Giovanni 4,22-24)

Sono, infatti, qui messe in risalto alcune parole ripetute per destare attenzione come per proporre un messaggio, quali:

- 7 volte il concetto di "adorare";
- 2 volte l'assieme di "Padre", "spirito e verità".

Per "adorare" il testo greco del Vangelo usa *προσχυνειν* e *προσχυνταξ*, **vale a dire** il prostrarsi, ma in ebraico i profeti usano *lehishettachaot* **השתחוה**:

- Geremia 26,2 "Così dice il Signore: Và nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per **adorare** nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola",

- Ezechiele 46,9 "Quando verrà la popolazione del paese davanti al Signore nelle solennità, coloro che saranno entrati dalla porta di settentrione per **adorare**, usciranno dalla porta di mezzogiorno; quelli che saranno entrati dalla porta di mezzogiorno usciranno dalla porta di settentrione. Nessuno uscirà dalla porta da cui è entrato, ma uscirà da quella opposta".

E' *lehishettachaot* **השתחוה** una parola composta e che presentando il raddoppiamento sonoro della *taw* **ת** centrale induce a dividerla in più parti come **תחות+שת+ה+ל** ove la **ל** sta per "per", **ה** è l'articolo "il", poi vi sono le lettere del radicale del verbo bere **שתה** e di **תחות** col valore di "sotto" e il tutto fa pensare al fare libagioni, ossia spargere vino in onore della divinità in un luogo ritenuto sacro come fece Giacobbe che "...eresse una stele, nel luogo dove Dio gli aveva parlato, una stele di pietra; e su di essa fece una libazione e vi sparse sopra dell'olio" (Genesi 35,14), per cui l'adorare figurativamente sarebbe "il bere sotto" nel luogo sacro, all'ombra della divinità cui quel luogo è dedicato.

Quelle lettere **השתחוה**, lette ciascuna col proprio significato grafico pensando a Gesù e agli eventi raccontati dai Vangeli e alla Sua risurrezione, portano a suggerire "la potenza **ל** uscita **ה** dal risorto **ש** crocifisso **ת** dalle tombe **ת** riporterà **ל** tutti **ת**".

E', quindi, annuncio di risurrezione per tutti grazie allo Spirito che uscirà dal primo tornato dalla morte, pensiero che grazie ancora alle lettere ebraiche reca alla parola ebraica di "verità", 'oemoet **אמת**, infatti le due lettere **מת** in ebraico indicano un "morto", ma anche una forma singolare, non usata, di "individuo, persona", quindi, anche uomo, per cui la verità 'oemoet **אמת** vista come *rebus* si può leggere come "il primogenito **א** dei morti **מת**", "il primo **א** uomo **מת**", "il primo **מ** con vita **מ** completa **ת**", quindi, è il figlio di Dio annunciato a Maria in cui che "l'Unico **א** vive **מ** indica **ת**".

D sé stesso, infatti, ebbe a dire: "Io sono la via, la verità e la vita". (Giovanni 14,6)

Ecco allora la seconda parte di quel messaggio in Giovanni 4,22-24, ove spiccano le parole profetiche di Gesù "Padre", "Spirito e verità" che aprono al "dogma trinitario" definito nel primo concilio di Nicea (325) cui seguì il Simbolo niceno-costantinopolitano (381) per cui il Dio di Israele IHWH racchiude tutta la SS. Trinità ed è quindi Padre, Figlio e Spirito Santo in tre persone o ipostasi distinte, ma tutte della stessa sostanza divina.

I veri adoratori, allora, credono in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e lo adorano **להשתחות** in quanto "del Potente **ל** al mondo **ה** la risurrezione **ש** indicano **ת** annunciando(**חיה**) il Crocifisso **ת**" ed ecco che "i veri adoratori" sono invitati a mangiare **אכל** e bere **שתה**, tutti cibi spirituali, quindi:

- la vera manna, *man*, **מן**, quella celeste, ossia "la vita **מ** angelica";
- la Sua carne *basar* **בשר** come annuncio di buona notizia che "dentro **ב** risorgerà **ש** il corpo **ר**", perciò pane, *loechem*, **לחם** "la potenza **ל** racchiude **ח** della vita **ם**" o "vigore **לח** di vita **ם**";
- il Suo sangue, *dam*, **דם** "aiuto **ד** per la Vita **ם**", quella vera ed eterna e vino, *iaim*, **יין** "dell'Essere 'è' energia **י**".

La gimatria con le lettere ebraiche sostiene questi ragionamenti.

Ponendo, infatti, a confronto la "Verità", 'oemoe,t **אמת** che in pratica è il Nuovo Adamo, il primogenito **א** dai morti **מת**," con il primo 'Adamo **אדם**, si ha la differenza  $\Delta=(441-45)=396$ :

$$\begin{aligned} \text{אמת} &= (\text{ת}=400) + (\text{מ}=40) + (\text{א}=1) = 441 \\ \text{אדם} &= (\text{ם}=40) + (\text{ד}=4) + (\text{א}=1) = 45 \end{aligned}$$

I due termini differiscono di un valore  $\Delta=396$  che è il "vigore del Messia", infatti:

- "vigore" è *lecha* **לח**  $= (\text{ח}=8) + (\text{ל}=30) = 38$
  - "Messia" è *Meshiach* **משיח**  $= (\text{ח}=8) + (\text{י}=10) + (\text{ש}=300) + (\text{מ}=40) = 358$
- per cui  $\Sigma=(38+358)=396$ .

Continuando sulle affinità tramite la gimatria delle lettere indipendentemente dalla loro posizione nei nomi, oltre a **שולי** per i "lombi" **שילו** del mantello di IHWH, ossia dei velari del Tempio, o di "Colui che" **שילו** che i Rabbini considerano un nome del Messia, mi sono chiesto cosa dicano le lettere dell'ulteriore combinazione **שלי** che evidentemente ha pure lo stesso valore gimatrico e che in ebraico definiscono le "quaglie", *selaiv*, in Esodo 16,13; Numeri 11,31.32 e nel Salmo 105,40 che recita: "Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo":

Tutti quei testi collegano l'episodio delle quaglie proprio col pane disceso dal cielo, profezie di un cibo spirituale che aiuta a entrare nella vera Terra Promessa, il Regno di Cieli ove si vive con Dio la vita eterna.

Le quaglie sono, infatti, ricordate dalla Torah quando il popolo mormorava nel deserto stanco e affamato e chiedeva "carne" da mangiare per cui subito appare la connessione di quelle lettere con la parola *basar*, per corpo o carne. (Ved. in [www.bibbiaweb.net/lett205s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett205s.htm) "Alzati, rivestiti di luce" il § "la mormorazione")

In definitiva la "quaglia" in ebraico è *silav* **שלו**, con la lettera "sin" **ש** fa trapelare anche le parole **שלו** *shalev* e *shalu*, con la lettera "shin" **שׁ** che ha la stessa forma grafica della "sin", salvo diversa puntatura di sopra (inserita nel II secolo d.C.), col significato di "tranquillo, in pace, contento, soddisfatto" e "tranquillità, benessere, sicurezza", onde con quell'episodio delle quaglie il Signore, in definitiva, intendeva dire che avrebbe dato sicurezza e tranquillità, il che ci riporta a Lui, il Messia di Isaia 9,5 "il principe - **שר** sar- della pace" e alla Sua carne

*Basar* בשר che abbiamo visto si propone come “casa ב del Principe שר”, nato dallo Spirito Santo, quindi, la carne del Messia è il vero Tempio, *Baiit*, בית non fatto da mani d'uomo.

La vera “Casa del Principe della pace” chiamato da Isaia 9,5 anche “Padre per sempre”, quindi “Padre eterno” è perciò il Regno dei Cieli che è il Tempio di lassù dove si adora Dio in spirito e verità.

Al Tempio terreno *Baiit*, בית per essere il Tempio di lassù manca di ascendere, l'Ascensione, il salire del Crocifisso, il salire in cielo nella Gerusalemme celeste, e il “salire” come lo “scendere” è definibile col segno della 18° lettera dell'alfabeto ebraico, la *tsade* צ, valore numerico pari a 90, e accade che;

-*Basar* בשר = (ר=200)+(ש=300)+(ב=2)= 502

-*Baiit*, בית = (ת=400)+ (י=10)+(ב=2)= 412

Per cui  $\Delta=(502-412)=90=צ$  e viene confermato quanto in Giovanni:

- 3,13, “**Nessuno è mai salito צ al cielo, se non colui che שילו** è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo”
- 6,38s “**sono disceso צ dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.**”
- 6,51 “Io sono il pane vivo, **disceso צ dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne בשר per la vita del mondo.**”

## Gli occhi del Signore

Il corpo di Gesù perciò è il velo attraverso cui l'uomo può ricevere la rivelazione della divinità.

Al riguardo, come riporta il Vangelo di Giovanni 17,21s, Gesù disse:

“*tu, Padre, sei in me e io in te ... siamo una sola cosa.*”

L'incontrare il Suo sguardo, quindi, è rendersi conto d'essere guardati da Dio.

I **Suoi occhi**, sono essenziali, per trasmettere luce, emozioni e stati d'animo, specchio della Sua anima, insomma sono lo sguardo di Dio stesso.

Poco più avanti, al versetto Giovanni 17,22 fa questa richiesta al Padre in favore dei suoi discepoli: “...*la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa*” per cui essendo in continua comunione e preghiera i Suoi occhi e il Suo viso erano lo specchio che rifletteva il Padre e per quella richiesta questo dono passò ai suoi discepoli che ebbero lo stesso potere di essere sale luce e lievito per il mondo portando la Sua Parola che diviene seme per far nascere Figli di Dio.

I suoi discepoli vedono anche loro i cieli aperti come disse Santo Stefano, “*Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta alla destra di Dio.*” (Atti 7,56)

San Paolo dice che uno specchio sono i discepoli di Gesù che trasmettono questo potere alle comunità che catechizzano e le recano al battesimo:

- 1 Corinzi 13,12 “*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.*”
- 2 Corinzi 3,18 “*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.*”

In ebraico la parola *a'in* עין si usa per “occhio” ea per “sorgente, fonte, aspetto”.

Visto poi che gli occhi brillano quelle stesse lettere si usano per dire “lucentezza, scintillio e bagliore” e anche “rancore, malanimo”.

Graficamente quelle tre lettere indicano:

- ע il vedere, il sentire e l'agire,
- י, l'essere o una forza,
- א energia, invio, emissione e per traslato angelo.

Ecco che l'insieme di quel *rebus* si può leggere in più modi, come:

- “del vedere ע è י energia א”, per occhio
- “in azione ע è י a inviare א”, per sorgente, fonte
- “si vede ע se c'è י energia א”, per aspetto
- “rovina ע invia א”, per malocchio
- “si sente ע oppressione(ה) י”, per rancore
- “si vede ע una forza י emettere א”, per lucentezza, scintillio e bagliore.

Le “palpebre” in ebraico sono *a'fa'ppai* עפעפי o *a'fa'ppaim* עפעפיים (Geremia 9,17; Salmo 11,4 e 132,4; Giobbe 3,9; 16,16 e 41,10) ove influenza פע il radicale di “splendere, brillare, luccicare, irradiare, emanare, scintillare”, per cui “si vedono ע in faccia פ; del vedere ע le bocche פ sono י”

Parte essenziale dell'occhio poi è la “pupilla”, dal latino *pupa*, la “bambolina”, in greco *κορη*, *kore* che pure porta a “fanciullina” e in ebraico il concetto converge perché si dice *'iishon* אישון ossia “omino” (Deuteronomio 32,10, Proverbi 7,2; Salmo 17,8) e si spiega in quanto nella pupilla si specchia chi di fronte la guarda e le lettere א dicono: “dell'uomo איש reca א l'energia א”.

La pupilla, com'è noto, ha un foro da cui entra la luce e la trasmette alla retina fino al nervo ottico e al cervello e da questo vengono le emozioni che fanno aprire più o meno la pupilla e emettono bagliori dell'anima per cui Gesù ebbe a dire: **“La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”** (Matteo 6,22s)

Veramente lo sguardo dei Suoi occhi erano specchio della Sua anima e hanno accompagnato tante guarigioni per l'energia emessa in comunione col Padre!

Il Suo sguardo apriva il cielo perché da là veniva!

Alzava, infatti, spesso gli occhi al cielo per la benedizione e trasmetteva l'amore, che l'univa col Padre, come quando incontrò “il giovane ricco, **“Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri...”** (Marco 10,21) ed ecco i miracoli in terra come quando:

- ci fu la moltiplicazione dei pani e dei pesci, **“Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani ...”** (Marco 6,41-43//Matteo 14,19//Luca 9,16)
- risuscitò Lazzaro, **“Gesù allora alzò gli occhi e disse: Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato. Detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori!”** (Giovanni 11,41-44)
- sanò un sordomuto, **“guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: Effatà, cioè: Apriti!”** (Marco 7,34)

In definitiva le palpebre degli occhi del Signore Gesù sono cil sipario del Cielo e quando morì in croce, per certo, gli astanti videro “i cieli aperti”.

L'aveva annunciato con, **“In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo”** (Giovann 1,51)

Fu così quando morì in croce.

Avvenne, infatti, che *“Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo, spirò.”* (Luca 23,45s) e *“E, chinato il capo, consegnò lo spirito”*. (Giovanni 19,30)

I suoi occhi rimasero aperti

Gesù aveva detto in Giovanni 14,9 nel testamento spirituale dopo l'ultima cena aveva detto in Giovanni 14,9: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*.

Ciò fu evidente al momento della Sua morte in croce, accadde, infatti, che il *“centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio!”* (Matteo 27,54)

Il centurione, in pratica attraverso la carne straziata di Gesù vide che Dio era Padre e che Gesù era il Figlio, insomma vide i cieli aperti; questa esperienza fu la stessa per ebrei e pagani presenti.

## Gli coprono il volto

Il Vangelo di Giovanni 20,5-7, nel riferire gli accadimenti della mattina del primo giorno dopo il sabato alla cui vigilia era morto in croce di Gesù, propone che avvisato del sepolcro trovato aperto da Maria di Magdala, *“Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.”*

Questo **sudario** è un elemento aggiuntivo rispetto al lenzuolo di cui parlano i Sinottici e che Giovanni unifica nella parola **“teli”** in quanto con quella associa anche le bende o strisce per la legatura finale e la mentoniera.

Nel testo originario del Vangelo in greco questo sudario è il **σουδαριω** o **σουδαρον**, termine che è fatto derivare dal latino *“sudor”* con riferimento al sudore; pare, infatti, che i soldati romani lo detergessero con un fazzoletto che portavano annodato attorno al collo.

Quella parola nello stesso Vangelo di Giovanni si trova anche in 12,43s quando il Signore risuscitò Lazzaro, infatti si legge che Gesù *“... gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori! Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: Liberatelo e lasciatelo andare.”*

In definitiva il sudario era un fazzoletto che si poneva sul viso del morto e il fatto che il Vangelo ricordi quel panno particolare anche per Lazzaro segnala che velare il viso di un morto era uso consolidato.

La parola ebraica che si ottiene traslitterando dal greco in lettere ebraiche le consonanti **סדר** SDR di **σουδαριω** è **סדר** le cui lettere, peraltro, sono compatibili con la funzione di “avvolgere” proteggendo **ס** la testa/il capo **ר**. Quell'atto da atto che quell'uomo sta iniziando un viaggio, un passaggio, entra nella dimensione segreta *sod* (**סדר**=**סוד**) del mondo della morte.

Il “passaggio” fa andare il pensiero alla Pasqua, *Pesach*, **פסח** le cui lettere consentono pure il pensiero “la faccia **פ** si avvolge **ס** per nascondersela **ח**” e Lui in tal senso stava evidentemente compiendo la propria Pasqua.

Quel SDR **סדר** in ebraico è il radicale di “preparare, disporre, essere ordinato”, da cui viene la parola *seder* per “ordine e ordinamento” e comunque porta a ricordare il *seder le Pesach*, **סדר לִפְסַח**, l'ordinamento da seguire per il rito della Pasqua, per cui nel caso specifico fa ritenere che vi fosse un “ordinamento” da seguire nei riti mortuari e che il velo sul viso fosse la copertura immediata d'ordinanza per un morto.

In Giobbe 10,21-24 si trova: "Non sono poca cosa i miei giorni? Lasciami, che io possa respirare un poco prima che me ne vada, senza ritorno, verso la terra **delle tenebre** e dell'ombra di morte, terra di oscurità e di **disordine**, dove la luce è come le tenebre", ove "tenebre" è ofoel אפל" e "disordine" è il non ordine, l'o sedariim, לא סדרים.

Contro tale pensiero dell'ombra di morte e degli inferi quale terra di tenebra, 'ofoel אפל, cioè "dell'ira אפ del Potente ל", il desiderio era di poter arrivare invece al cospetto di Dio e presentarsi almeno in modo ordinato col viso coperto per il giudizio finale proprio per non destare la Sua ira e il credo era ed è che in una veglia di Pesach verrà il Messia per la liberazione finale.

Del resto nella notte della prima Pesach ricordata per l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto passò lo "sterminatore o flagellatore" di cui dice Esodo 12,13 e 23, il משחית, mashechit, dal verbo שחח "abbattere, sterminare".

Questi saltò, passò oltre le case ebrae segnate da sangue dell'agnello sacrificato. Quelle stesse lettere משחית aperte in altro modo propongono anche un "unto משח che sarà" crocefisso ח" il che dà forza sia al pensiero della venuta del Messia, l'unto, sia al pensiero cristiano che lo identifica con Gesù di Nazaret.

Giuseppe di Arimatea, discepolo di Gesù e membro autorevole del sinedrio, chiese a Pilato, evidentemente su mandato della "famiglia", di prendere il corpo del Crocifisso per la sepoltura (Giovanni 19,38).

E' allora da ritenere che l'atto di coprire il viso con un sudario a Gesù avvenne appena possibile, quindi, al momento che lo calarono dalla croce.

Alla sua deposizione certamente assistettero anche i soldati romani che avevano avuto il via libera di rilasciare il corpo a Giuseppe.

La preparazione del corpo di Cristo per la sepoltura doveva essere fatta seguendo le usanze degli ebrei, ma c'era grande fretta per la ristrettezza del tempo approssimandosi il tramonto come si comprende e si deduce dal Vangelo di Giovanni 19,41s: "Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù"; Parasceve era la vigilia del 15 di Nisan, ossia della Pasqua ebraica di quell'anno che si dice fosse il 30 d. C..

In definitiva Giuseppe con gli aiutanti non poterono che porre il lenzuolo sul bancone di pietra del sepolcro, deporvi sopra il corpo del morto su cui ripiegarono la metà superiore del lenzuolo dopo aver tolto il sudario che lasciarono nella tomba; sarebbero venuti poi a completare i riti con gli oli e gli aromi dopo il sabato come del resto avevano ben compreso le pie donne che assistettero alla deposizione e andarono al sepolcro la mattina presto del giorno dopo il sabato. Dopo averlo calato dalla croce non lavarono perché dovevano lasciarlo nel Suo sangue che faceva parte essenziale del Suo corpo, come era ritenuto per tradizione dedotta dalla Bibbia, per cui lo lasciarono come era anche con tracce del terriccio per le cadute.

In un Codice di Legge ebraica (Legge del Pianto) del XVI sec. si legge: "Se uno cade e muore istantaneamente ed il sangue fuoriesce dalle ferite sui vestiti, allora la sua anima è assorbita dalle sue vesti. Egli non deve ricevere il tahara (lavaggio). Il corpo è posto in una bara senza che i panni siano rimossi. Gli viene avvolto intorno soltanto un telo, sopra i vestiti, e non può essere separato da esso nella morte".

La bocca era chiusa con una mentoniera (Mishnah Sabbath 23,5).

Alcuni aromi e spezie venivano posti tra i lini e in diversi punti nella tomba, "Di mirra, aloe e cassia profumano tutte le tue vesti". (Salmo 45,9)

Il cadavere da porre nella tomba di famiglia, era avvolto in un lenzuolo di puro lino che sarebbe stato poi legato con fasce intorno ai piedi, alle mani ed al collo.

Il Vangelo di Giovanni 20,7 mette in evidenza che quando Pietro entro nella tomba osservò **“il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”**.

Questa frase non è messa a caso, ma segnala un fatto molto importante, infatti, **“Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.”** (8.9)

Quei lini e il sudario per come li trovarono parlarono agli apostoli di risurrezione evento che li trovò impreparati **“non avevano ancora compreso la Scrittura”**, ma alcuna Scrittura è richiamata.

Al riguardo ricordo solo tre passi presi da libri diversi:

-Giobbe 19,25-27 **“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro.”**

-Cantico dei cantici 8,6 **“Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!”**

-Salmo 118,14-21 **“Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza”,** ove sia salvezza che vittoria è **Ishua’h יְשׁוּעָה**, ossia Gesù.

Gesù era risorto!

Un uomo da vivo finalmente ha visto il volto di Dio faccia a faccia.

Grazie al corpo glorioso non aveva bisogno di coprirsi il volto!

Il fatto che il sudario fosse piegato pare essere un avviso che evidentemente colsero gli apostoli.

Pietro e il discepolo che Gesù amava erano stati presenti all’ultima cena e per loro l’avviso fu chiaro il tovagliolo dell’ultima cena di Gesù non fu abbandonato sulla tavola del cenacolo, ma per le parole che aveva detto loro era come l’avesse accuratamente ripiegato, un segnale lasciato sulla tavola per avvertire, tornerò a continuare ad avere un rapporto intimo con voi!

Il gesto del tovagliolo ripiegato e non appallottolato sulla tavola per il “galateo” del tempo avvertiva il servo che serviva alla tavola che il suo Signore si era alzato per tornare a breve per cui non doveva ancora sparecchiare, del resto la tavola eucaristica da allora è imbandita perennemente fino al suo ritorno quando si trasferirà nel banchetto celeste.

Di ciò i Vangeli danno una conferma con Gesù risorto che mangia con i discepoli e con gli apostoli in Luca 24,30; 42s e in Giovanni 21,12s.

Era un invito quello che ricorda il Salmo 27,8s **“Il mio cuore ripete il tuo invito: Cercate il mio volto! Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto ... non abbandonarmi, Dio della mia salvezza”,** **Ishua’h יְשׁוּעָה**, ossia Gesù.

E l’immagine del suo volto la lasciò sul sudario e sul lenzuolo come poi certamente videro gli apostoli.

Quella mattina della risurrezione **“Pietro... osservò i teli posati là, e il sudario”**. Quei teli in definitiva pare comprendessero il lenzuolo svuotato dal corpo in cui poteva essere rimasta la mentoniera che forse era stato un panno che prima era stato posto attorno alla vita, anch’esso intriso di sangue scolato dalla schiena e il secondo sudario un velo leggerissimo che il d’Arimatea si ritiene avesse preparato sopra la Sindone in corrispondenza del viso per coprire il viso stesso dopo che il sangue si fosse del tutto essiccato sulla Sindone e sul volto e che

sarebbe servito a lasciargli il volto coperto quando, dopo il sabato, avrebbero trattato il corpo prima di avvolgerlo definitivamente.

In altra parte fuori, vicino, invece fu evidentemente depositato piegato il sudario usato nel trasporto dalla croce al sepolcro e le bende per la legatura finale.

## El Sagrado Rostro

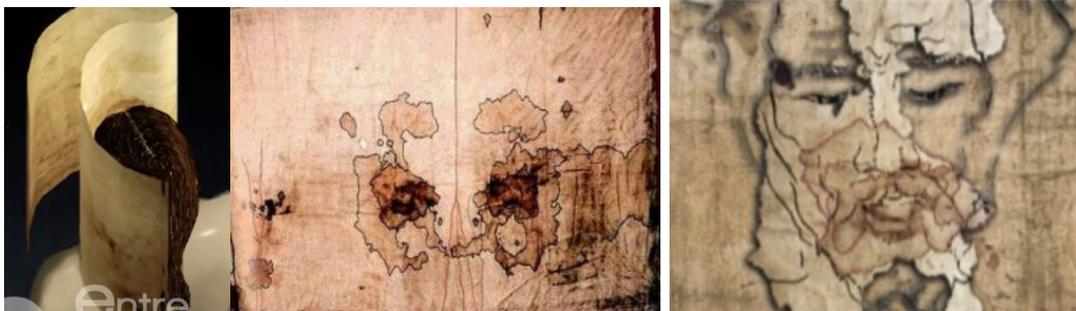
Il Sudario, in spagnolo il *Sagrado Rostro*, ossia il "Santo Volto", conosciuto anche come il Telo di Oviedo, è conservato nella *Camara Santa*, "Camera Santa" della cattedrale di San Salvador ad Oviedo nelle Asturie nel settentrione della Spagna. Per la tradizione è il "sudario" ricordato nel Vangelo di Giovanni con cui fu coperto il volto di Gesù dopo la morte in croce, al momento della deposizione e durante il trasporto al sepolcro nuovo di Giuseppe d'Arimatea che distava poche decine di metri dal posto della crocifissione su Golgota.



**S. Sepolcro una ricostruzione**

Questa reliquia è un telo di 0,84mx0,53m ottenuto dalla tessitura di fibre di lino di dimensione e torcitura a Z come quelle della Sindone di Torino, ma con trama e ordito ortogonali e non a spina di pesce, reliquia che a Oviedo viene esposta il Venerdì Santo, il 14 settembre per l'inizio e otto giorni dopo, il 21 settembre, per la fine della festa del Trionfo della Croce, corrispondente questo ultimo al giorno della festa di San Matteo, apostolo e evangelista.

Le macchie di sangue sul telo hanno una simmetria come se il fazzoletto fosse stato piegato in due prima di coprire la testa che non fu subito avvolta del tutto perché la guancia destra era inchinata, quasi appoggiata sulla spalla.



**Posizione sul capo del telo di Oviedo e ricostruzione del volto sul semi-telo dx**

In basso a sinistra del semi-telo, guardandolo, si trova la foratura di una spina e gocce di sangue come pure si presenta il sangue di un ematoma sieroso e leggermente sanguinate di un colpo di *fragrum* arrivato sul collo.

Il CES, Centro Spagnolo di Sindonologia, nel 1989 ha concluso che questo fazzoletto ha raccolto il sangue di un cadavere spirato già in posizione verticale col capo reclinato di 70° avanti e 20° verso destra e fu rimosso dopo meno di un'ora, quindi, posto in posizione orizzontale qualcuno con la mano sinistra cercò di tamponare la fuoriuscita di sangue dal naso e dalla bocca come è deducibile dalle tracce sul telo.

Il cadavere fu poi trasportato per un breve tratto e fu disteso supino dopo di che il sudario fu rimosso e fu collocato in modo diverso perché alcune macchie sono sovrapposte ad altre che erano già asciutte quando si formarono quelle che vi si sovrapposero e si riconoscono puntini di sangue causati da corpi appuntiti con colature di spine che risultano dalla Sindone di Torino.

In definitivi gli indizi portano ad uno stesso cadavere.

Il telo di Oviato però presenta solo macchie di sangue di un uomo morto con ferite, ma non l'immagine negativa per alterazione, ossia per "strinatura" superficiale delle fibre come nella Santa Sindone.

(Ved. Il "Sacro Lenzuolo" [www.bibbiaweb.net/lett269s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett269s.htm))

Non si ha sul sudario, quindi, un'immagine *acherotipa* come quella sul lenzuolo, ossia il sudario non manifesta l'evento che ha creato l'immagine sul Telo di Torino per cui essendo della stessa persona attesta che in quel momento in cui avvenne quell'evento straordinario nella Sindone il sudario era dislocato in altra parte rispetto al corpo.

Gregorio Nazianziano intorno al 385 d.C. nel suo *Christi Patiens*, descrive Gesù nudo fu crocifisso con tre chiodi e il suo cadavere insanguinato con il sangue che fuoriusciva ancora dalla ferita al fianco, fu avvolto *eneiliksai* in teli *peplois*.

L'interpretazione è che dalla bocca di Gesù morto in croce per infarto cardiaco a causa di tutti gli stress subiti, uscì del sangue e siero; questi invero erano fuoriusciti dal cuore infartuato e si erano depositati negli spazi intercostali che furono messi in comunicazione con l'esterno dal colpo di lancia che procurò la ferita del costato e che lacerò pure il polmone destro e quando Gesù fu posto in posizione sub orizzontale ecco che tramite la trachea gli uscì un flusso dalla bocca che fu asciugato dal sudario che gli apposero.

Questo sudario sarebbe stato evidentemente tolto dal viso di Gesù nel sepolcro perché ormai intriso di sangue e sarebbe poi stato sostituito con un velo finissimo e leggero che forse rimase nella Sindone, ma fu lasciato a parte secondo le prescrizioni funebri ebraiche nel sepolcro, ma fuori dal lenzuolo con l'intento, ritengo, d'incorporarlo nell'involto al momento della chiusura definitiva che si sarebbe dovuta praticare con profumi aloè e mirra la mattina dopo il sabato, ma che non avvenne, come si evince dai Vangeli per qualcosa d'accaduto che rese il lenzuolo vuoto, la "risurrezione" del Suo corpo.



La storia di come sia arrivato il sudario nelle Asturie la narra Pelagio, il vescovo di Oviedo dal 1101 al 1130, nel *Liber Testamentorum* ove è detto che il Sudario preso nel sepolcro di Gesù fu custodito insieme ad altre reliquie in un'arca di legno a Gerusalemme ove restò fino al 614, anno della conquista dei Persiani di Cosroe, quando un monaco, certo Filippo, fuggì ad Alessandria d'Egitto poi dal Nord Africa passò in Iberia e la consegnò a san Fulgenzio, quindi pervenne al fratello Sant'Isidoro che la donò all'allievo sant'Ildefonso che nel 657 divenuto vescovo di Toledo la portò con sé nella capitale del regno ispano-visigotico, ma poi per timore degli Arabi che stavano invadendo la Spagna il Sudario e le altre reliquie nel 711 furono trasferiti a nord, a Oviedo.

La tradizione dice che il re di Asturia Alfonso II il Casto nell'anno 840 trasportò l'arca con le reliquie a Oviedo nella cappella del suo palazzo, la "Camara Santa",

Camera Sacra poi incorporata nella Cattedrale gotica di San Salvador, costruita nel XIV secolo.

Una copia del XIII sec. nell'archivio della Cattedrale di un documento in data 14 marzo 1075 attesta la ricognizione di quelle reliquie avvenuta il giorno 13 alla presenza del re di Castiglia e León, Alfonso VI (1065-1109) con l'espressa menzione *de Sudario eius [Domini]* riportata anche sul rivestimento d'argento dell'arca che ha inciso l'anno 1113.

Lo stesso anno 1075 fu iniziata la costruzione della basilica di Santiago de Compostela per le reliquie dell'apostolo Giacomo il Maggiore in Galizia e iniziarono i pellegrinaggi e molti pellegrini che si recavano a Santiago facevano deviazione per visitare anche il Santo Sudario per cui la fama anche di questa reliquia si diffuse in Europa.

Ci sono comunque secoli di vuoti con notizie contrastanti:

- nel 570 il pellegrino Antonino di Piacenza, dice che il Sudario era in una grotta di un monastero sulle rive del fiume Giordano, nei pressi di Gerico,
- nel 670 il pellegrino, vescovo Algulfo, dice di averlo visto a Gerusalemme;
- san Braulio, vescovo di Saragozza (631 al 651), lo colloca ormai in Spagna.

Nel 1990 due campioni prelevati dalla reliquia sono stati sottoposti alla prova del Carbonio 14 che hanno dato come risultato fra il 540 e l'890, ma da molti ritenuta attendibile perché le fibre di lino sono molto suscettibili ed essendo stato il telo contenuto per secoli in un'arca di legno si parla di contaminazioni per nascita di microfunghi e perché tutti i fedeli inizialmente la baciavano vi si trovano peraltro poi mostra tracce di incenso e di fumi di candele, di sudore, di resti di insetti e addirittura di polvere da sparo, utilizzata nel 1934 per far saltare in aria la *Cámara Santa* nella Rivoluzione delle Asturie.

Secondo Giulio Ricci, le macchie sul sudario presentano buona a una compatibilità con l'immagine del volto impresso sulla Sindone e numerosi dettagli coincidono; dello stesso parere è Alan Whanger.

Il criminologo Max Frei ha studiato i pollini presenti sul telo e ha riconosciuto specie caratteristiche della Palestina e del Nord Africa, il che conferma il viaggio del sudario indicato dalla tradizione.

Con un microscopio a scansione elettronica, l'esperta in palinologia Marzia Boi, vi ha trovato un grano di polline di una pianta che è compatibile con la specie botanica *Helicrysum Sp.*, il cui estratto era usato per aromi, polline identificato anche nella Sacra Sindone, arrivati alla reliquia con lo stesso sangue il che fa superare la datazione al Carbonio 14 e nonostante le lacune storiche associa nella reciproca testimonianza di autenticità, i teli di Oviato e di Torino fanno convergere l'attenzione su Gesù di Nazaret.

Del resto l'identità della persona e la contemporaneità degli eventi porta a riconsiderare la questione della datazione al Carbonio 14.

Sul sudario, 540-890, infatti, la datazione al Carbonio 14 è assai diversa da quella della Sindone, 1260-1390 il che, allora, è da connettere ad una alterazione certa prodottasi al momento del fenomeno ancora non pienamente accertato dalla scienza dell'impressione dell'immagine sindonica cui si aggiungono su entrambe le reliquie altre alterazioni comuni per la delicatezza delle fibre di lino alla contaminazione stante la loro elevata esposizione per l'enorme superficie specifica delle finissime fibre.

## **Il Santo Volto di Manoppello**

In Abruzzo in provincia di Pescara a Manoppello nel Santuario del Santo Volto appartenente all'ordine dei frati Cappuccini sopra il Tabernacolo dell'altare

maggiore è conservata una teca che contiene spiegato tra due vetri un telo trasparente in cui s'intravede, fatto unico al mondo perché appare da entrambi i lati come fosse una diapositiva, la tenue visione del volto di un uomo con capelli lunghi e barba divisa in due bande.

L'immagine è considerata *acherotipa*, ossia non un dipinto fatto da mano d'uomo. Per i fedeli il venerato Volto che in trasparenza s'intravede in quel panno finissimo è di Gesù di Nazaret con gli occhi aperti nel momento della risurrezione.

Il fazzoletto è un telo di bisso di 17x24 cm a trama rada, non di lino, ma di una fibra di origine animale marino che si tesseva nell'area mediterranea dai filamenti del mollusco bivalve *Pinna nobilis*, nota col nome di "nacchera o penna" che opportunamente lavorata produce una seta leggerissima con un filo bruno al coperto, che diviene oro sfavillante e traslucido al sole.

E' quello del "bisso" di quel bivalve un tessuto costosissimo che usavano anticamente solo i faraoni ed equivoci possono provocare i termini biblici di "lino" e di "bisso" che in genere possono definire lo stesso elemento, quindi essere interscambiabili, ma sono due filati nettamente diversi.



L'immagine



La trasparenza del telo

Esodo 39,28 ad es. si trova tradotto "lino di bisso ritorto" quanto scritto come *bad shesh mashzar* **בֵּרֶשֶׁת מִשׁוֹר**, ma il bisso *shesh* **שֶׁשׁ** marino, era di difficile reperibilità nei 40 anni di cammino nel deserto ai tempi dell'Esodo e insufficiente per quantitativi che servivano per i vestiti sacerdotali ai tempi del Tempio di Salomone e successivi, quindi il bisso dell'Esodo e fino ai tempi regi era lino fino al massimo con qualche decorazione di filo di bisso marino.

Si pensi che una *Pinna nobilis* di almeno 10 anni d'età, infissa sul fondale di H= 0,70-1,2m, in epoca odierna essendo specie protetta, con il taglio in acqua dell'appendice di filo aggrovigliato, i bioccoli con scorie che fuoriescono per evitare la morte del mollusco, produce al massimo 15-20 gr di grezzo annui che cardato e filato si riducono a 2-3 gr, per cui per avere 50 gr utili occorrono 20 immersioni, quindi costi eccezionali, sempreché non sia stato distrutto l'ambiente che le produce per cui la produzione attuale è fatto raro.

Attualmente l'unica esperta tessitrice Chiara Vigo (isola di Sant'Antiaco – Sardegna) fatta venire a vedere l'immagine d Manoppello si racconta che davanti alla reliquia un giornalista tedesco ha registrato la meraviglia della donna nel constatare l'autenticità del tessuto. "Mio Dio, è davvero bisso, è impossibile! Il bisso non si lascia dipingere", ha esclamato stupita Chiara. (Paul Badde quotidiano tedesco "Die Welt), qualcosa di simile al "Vide e credette" di cui racconta il Vangelo di Giovanni per il discepolo che accompagnava Pietro al sepolcro.

Come è pervenuto questo telo a Manoppello?

C'è un atto notarile del 1646 che attesta la donazione del "velo" ai Cappuccini di Manoppello da parte di certo dottor Antonio de Fabritiis, Padre Donato di Bomba in *Relatione Historica* 1640 narra che uno sconosciuto nel 1506 lo donò al dottor Giacomo Antonio Leonelli e lo conservò finché Marzia Leonelli lo vendette a Donato Antonio de Fabritiis che pregò padre Clemente da Castelvecchio di affidare al frate Remigio da Rapino la sistemazione del reperto per cui preparò la cornice e i due vetri che ancora oggi racchiudono l'immagine e i padri cappuccini nel 1638 inserirono la reliquia nella loro chiesa.

E' da tenere presente come sfondo storico cosa avvenne in quel periodo a Roma, la costruzione dell'attuale basilica di San Pietro iniziata il 18 aprile 1506 sotto Giulio II Papa e si concluse nel 1626 sotto il pontificato di Urbano VIII, mentre il porticato della piazza fu terminato nel 1667.

La festa della Trasfigurazione del Signore dal 6 agosto 1703 cominciò ad essere anche la festa di quel "Volto Santo".

(Ved. "Vedere il Santo Volto" [www.bibbiaweb.net/lett184s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett184s.htm))

E' da aprire una parentesi sul "Velo della Veronica" ricordato dall'apocrifo Atti di Pilato (VI sec.) che tra l'altro parla di una donna, nota col nome di Veronica - "*vera icona*", che come si comprende è un nome costruito su un fatto, che avrebbe asciugato con un velo il volto di Cristo durante la sua salita al Calvario, evento che la tradizione cristiana cita nella VI stazione della Via Crucis secondo il rito francescano, quello in cui "La Veronica asciuga il volto di Cristo".(Ved. "**Il giusto cammino della verità**" [www.bibbiaweb.net/lett177s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett177s.htm) § "**Cenni storici sulla Via Crucis**")

Nella antica basilica di San Pietro a Roma costruita durante il papato di Giovanni VI (705-708) pare ci fosse un antico venerato velo Sacro sito in una cappella poi chiamata della Veronica.

Nel 1199 comunque due racconti di pellegrini fatti in tempi diversi di una visita a Roma fanno riferimento diretto all'esistenza di quel velo.

Nel 1297 Innocenzo III espose quel panno pubblicamente e garantì l'indulgenza a chi vi pregava davanti.

Tale ostensione ispirò Papa Bonifacio VIII a proclamare il primo giubileo nel 1300 e Dante Alighieri nella sua Divina Commedia ne parla nel cantico del Paradiso:

Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la **Veronica** nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia,  
ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
Signor mio lesù Cristo, Dio verace,  
or fu sì fatta la sembianza vostra? (Paradiso XXXI 103-108)

Dal sacco di Roma dei lanzichenecci -1527 - se ne persero le tracce.

Il gesuita padre Heinrich Pfeiler, professore di Storia di arte cristiana della Pontificia Università Gregoriana, nel 1991 ha sostenuto che:

- l'immagine di Manoppello è la Veronica stessa che sarebbe stata rubata dal Vaticano durante la ricostruzione nel 1506;
- quel velo fu posto sul il volto di Gesù nella tomba e restò impressa dall'energia della resurrezione che produsse anche l'immagine sulla sindone di Torino.

Nel 1997 il prof. Donato Vittore, ortopedico dell'Università di Bari, ha utilizzato uno scanner digitale ad altissima risoluzione per analizzare il Velo e ha dichiarato: "Ho potuto osservare l'immagine ottenuta con il monitor che consente un ingrandimento straordinario senza sfocare le immagini e ho constatato che nell'interspazio tra il filo dell'ordito e il filo della trama non si evidenziano residui di colore. Se io penso a un dipinto a olio, immagino che ci sia almeno tra un filo e l'altro un po' di deposito di colore: devo dunque escludere il ricorso a questa tecnica per la reliquia di Manoppello. Bisogna escludere anche l'idea dell'acquerello perché i contorni dell'immagine sono così netti nell'occhio e nella bocca. L'acquerello avrebbe sicuramente intriso in maniera non precisa il filo e quindi avrebbe determinato sbavature nei dettagli. Pensare a una stampa

significa non considerare che sul velo l'immagine è perfettamente visibile su entrambi i lati...”

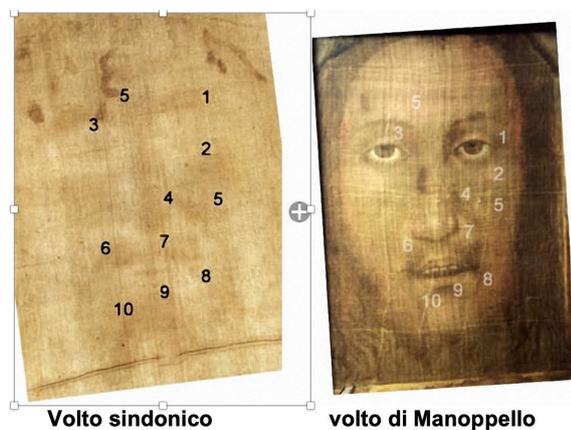
Nel 2001 il prof. Giulio Fanti *di* Misure. Meccaniche e Termiche, Dipartimento *di* Ingegneria Industriale dell'Università di Padova dopo il suo esame ha concluso: “... è composto di fili di dimensione media pari a 120 µm, ma le dimensioni possono variare anche più del 50% da zona a zona. La tessitura, assai irregolare e rudimentale, è di tipo tradizionale: il fazzoletto è stato costruito su un telaio a un liccio e la trama è disposta ortogonalmente all'ordito; lungo la direzione orizzontale si possono contare da 25 a 29 fili per ogni centimetro di tessuto. L'interspazio dei fili è mediamente di 370 µm, quindi esiste uno spazio vuoto tra filo e filo che va da 150 a 350 µm e che rende il fazzoletto singolare; per questo motivo è semitrasparente e viene nominato velo”.

Fotografie all'infrarosso presenta assenza di pigmento di vernici o acquarelli sui fili, salvo poche tracce per ritocchi compiuti per rafforzare l'intensità.

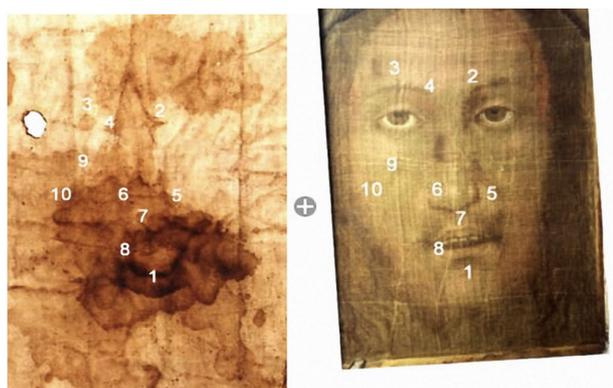
## Corrispondenze: Sudario di Oviedo-Sindone-Velo di Manoppello

Suor Blandina Paschalis Schlömer, trappista tedesca laureata in farmacia e pittrice di icone sacre ha identificato una serie di coincidenze fisiognomiche tra il Volto Santo e la Sindone di Torino.

Ha notato che il volto della Sindone di Torino e quello del Velo di Manoppello, hanno dimensioni identiche sovrapponibili, la loro differenza essenziale è che l'immagine di Manoppello ha bocca e gli occhi aperti, ma presentano gli stessi particolari nei seguenti 10 punti: 1 pupilla sinistra; 2 palpebra inferiore sinistra; 3 pupilla destra; 4 ematoma sul setto nasale; 5 incisioni causate dalle spine sulla guancia sinistra e sul sopracciglio destro; 6 pinna nasale destra; 7 pinna nasale sinistra, ferita; 8 Linee trasversali e arcuate all'angolo sinistro della bocca; 9 dentatura, ultimo dente visibile; 10 ferita al labbro inferiore.



Un'analogha indagine ha poi estesa al Sudario di Oviedo.



Sudario di Oviedo

Volto di Manoppello

Nel raffronto tra il Sudario di Oviedo e il Volto Santo di Manoppello la Schlömer ha notato che le dimensioni delle impronte delle due reliquie sono compatibili e ha individuato 10 convergenze: 1 fessura tra i due denti visibili sul Volto Santo; 2 incisione causata da spine sul sopracciglio sinistro; 3 macchia su una ferita al sopracciglio destro; 4 linea obliqua congruente con un segno rosso chiaro sul Volto Santo; 5 gonfiore del naso, causata da un colpo di bastone; 6 linea orizzontale, che delimita verso il basso la frattura al centro del naso; 7 punta del naso escoriata e schiacciata; 8 lesione al labbro superiore; 9 tracce di liquido a partire dalla pupilla; 10 lesione causata da spine sulla guancia destra, avente forma trapezoidale con vertice verso il basso.

In definitiva le tre reliquie, Sudario di Oviedo-Sindone-Velo di Manoppello, presentano tre momenti successivi di uno stesso evento avvenuti su uno stesso personaggio:

- il sudario di Oviedo attesta che ci in questi ci fu una sorgente di acqua e sangue vale a dire l'uscita di sangue ed acqua dalla bocca e dal naso;
- la Sindone, il morto che sta risorgendo;
- il Velo di Manoppello, il risorto appena apre gli occhi.

Si verifica il fatto che, essendo le dimensioni del viso le stesse sui tre unite a quei punti di convergenza, certifica che sono identikit, quindi prova di una di essere traccia sensibile valida in un processo di un medesimo corpo, il che porta a eliminare ogni dubbio, quello è il crocifisso dei Vangeli.

Quanto sopra porta a considerare come quelle tre reliquie, oggetto di onore e venerazione consolidato nella tradizione dei fedeli del cattolicesimo cristiano, oggettivamente riguardano uno stesso personaggio che ha subito i traumi descritti dai Vangeli e unitariamente e si sostengono tra loro come verità e dirigono verso la conclusione che non sono dei falsi, perché tanti sono i particolari di originalità che quelle immagini presentano che nessun falsario si sarebbe inventato di aggiungere rispetto all'iconografia tradizionale.

In particolare infatti non viene mai evidenziato oltre che dal combinato di quelle immagini che dalla foratura del torace per la lancia di "Longino" oltre la fuoriuscita di sangue e acqua dal costato ci fu anche dalla bocca e dal naso del Crocifisso.



Sangue sul viso della Sindone



Sovrapposizione delle tre reliquie

L'immagine sindonica che sopra ho riportato consente di notare le impronte di sangue sul telo sindonico.

Oltre alle tracce di sangue sui capelli provocate dal casco di spine che hanno provocato gocciolature anche sul viso, il volto dell'uomo della Sindone presenta una tumefazione sullo zigomo destro, mentre su quello sinistro vi sono i segni di incisioni forse procurate da cadute.

Sulla punta del naso vi è un'ammaccatura.

Sono inoltre presenti alcune ferite sui sopraccigli ed ecchimosi sulle palpebre.

Sangue è fuoriuscito dal naso sul labbro superiore.

Vi sono gocce e tracce di sangue sparso sulla barba del mento.

Prendendo spunto dai *Quaderni del 1944* (Edizioni – Centro Valtortiano-Isola del Liri) della mistica cattolica Maria Valtorta (1897-1961) in cui per il 22 febbraio 1944 cita che ove Gesù avrebbe parlato del "Velo della Veronica", la stessa Suor Schomer riferisce al velo di Manoppello quel dire che la spronò al confronto di cui ho appena detto: *"il Velo è anche un pungolo alla vostra anima scettica. Confrontate, voi che procedete per aridi esami, o razionalisti, o tiepidi, o vacillanti nella fede il Volto del Sudario e quello della Sindone. L'uno è il volto di un vivo, l'altro quello di un morto. Ma lunghezza, larghezza, caratteri somatici, forma, caratteristiche, sono uguali Sovrapponete le immagini. Vedrete che corrispondono. Sono io. Io che ho voluto ricordarvi come ero e come ero divenuto per amore di voi. Se non foste dei perduti, dei ciechi, dovrebbero bastare quei due Volti a portarvi all'amore, al pentimento, a Dio"*.

Tutto, insomma, porta alla conclusione che il velo di Manoppello è il sudario per il solo viso che era previsto da porre sul volto di Cristo che prima di chiudere la tomba fu poggiato all'esterno del lenzuolo per inserirlo nell'avvolgimento finale che sarebbe dovuto avvenire dopo la festa di *Pesach*.

Aleggia il quesito: come si è impressa l'immagine sul velo di Manoppello?

Direi: come quella della Sindone!

(Vedere. ["La risurrezione sotto l'occhio della fisica"](#) [Il "Sacro Lenzuolo"](#) )

E' da pensare ad un fenomeno limite, che prima o poi la Meccanica Quantistica potrà spiegare meglio, come un'energia di annichilazione della materia che si è sprigionata dal corpo che si è trasformato e quanto era di energia in *entanglement* con i fotoni del centro di emissione, "il Creatore", è divenuto trasparente ha ripreso vita e una tale emissione d'energia concentrata in tempi infinitesimi ha "strinato" le fibre dei due oggetti, Sindone e Sudario di Manoppello.

I due diversi materiali, lino della Sindone e bisso marino del velo di Manoppello sono stati suscettibili a lunghezze d'onda leggermente diverse dall'emissione di energia del corpo, sul lino meno ritardate rispetto a quelle sul bisso, per cui nella successione dei tempi infinitesimi di trasformazione quelle due diverse immagini sono due fotogrammi successivi per cui il corpo morto sta per risorgere imprimendo il lino e poi diviene il viso del risorto nel bisso marino.

E' chiaro, allora, che "il discepolo che Gesù amava" credette, come dovrebbe fare ciascuno alla vista di quelle "Sacre Prove" quando entrando nella tomba vide il lenzuolo afflosciato e in trasparenza il volto del suo Signore con la "vera icona" del sudario di Manoppello lasciato come sigillo dell'autore della creazione e della risurrezione posto sul sudario di Oviedo ripiegato a parte.

[a.contipurger@gmail.com](mailto:a.contipurger@gmail.com)